



EW COUNTRY

UOVO PAESE

Italian - Australian monthly / mensile



Nuovo Paese

Nuovo Paese è una rivista che appartiene alla comunità, ed è indirizzata principalmente ad un pubblico australiano di cultura e lingua italiana. Le origini storiche di questa rivista sono incentrate sui problemi creati dall'impatto dell'emigrazione sugli individui e sulla società.

L'emigrazione a livello globale non è mai stata estesa come lo è oggi che interessa tutte le aree povere del pianeta da dove si spostano masse di persone verso le zone ricche, in cerca di lavoro e di sopravvivenza. Questo movimento, a volte legale, ma spesso illegale, si verifica tra le nazioni e dentro le nazioni, e sta rendendo il mondo veramente multiculturale come non lo è mai stato. In questo contesto, la sopravvivenza delle identità linguistiche e culturali sarà di importanza pari alla sopravvivenza delle specie animali o vegetali.

Nuovo Paese si prefigge lo scopo di fornire notizie e punti di vista in alternativa a quelli che offre il monopolio dei media. Il contenuto editoriale della rivista sarà quindi influenzato dal nostro impegno verso una maggiore uguaglianza socio-economica e rispetto degli individui e delle loro culture in una sostenibile economia che rispetti anche l'ambiente.

Nuovo Paese is a community based magazine aimed at mainly the Italian language and cultural community in Australia.

At the heart of its origin is a concern with the impact of migration on societies and individuals. Globally migration has never been greater than today as people in poor areas chase work and survival in richer areas. This movement, sometimes legal but mostly illegal, happens within nations and between nations. It is making the world truly multicultural in a way that has never been the case. The survival of linguistic and cultural identities within this global economy may be as important as the survival of animal and plant species.

Nuovo Paese aims to provide news and views, alternative to those promoted by monopoly-media. The magazine's editorial content will therefore be guided by its commitment to greater socio-economic equality, respect for individuals and cultures and an environmentally sustainable economy.

stop press

La Giornata Mondiale dell'Alimentazione

'Agricoltura e dialogo interculturale' è il tema della Giornata Mondiale dell'Alimentazione di quest'anno. La Giornata si celebra ogni anno per ricordare il giorno in cui fu fondata l'organizzazione nel 1945. Quest'anno la celebrazione si è tenuta domenica 16 ottobre presso la sede FAO a Roma; la Giornata è stata osservata in oltre 150 paesi.

La FAO stima che 852 milioni di persone nel mondo soffrono ancora la fame. Nel corso del Summit mondiale sull'Alimentazione tenutosi a Roma nel 1996 e ancora nel Summit del 2002 cinque anni dopo, i leader si sono impegnati a dimezzare tale cifra entro il 2015. Gli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite per il Millennio impegnano inoltre i leader mondiali a dimezzare il numero di persone che soffrono di fame garantendo al tempo stesso una sostenibilità ambientale.

La Giornata Mondiale per l'Alimentazione offre quindi un'opportunità a livello locale, nazionale e internazionale per un ulteriore dialogo e per rafforzare la solidarietà su queste tematiche.



Cresce la voce contro la guerra

Sabato 24 settembre, oltre 100mila persone sono scese nelle strade di Washington per manifestare contro la guerra in Iraq e in Afghanistan, chiedendo il ritiro immediato delle truppe americane. La protesta, organizzata da United for Peace and Justice, è stata la più

grande degli ultimi anni, ed è stata interpretata da tutti come una conferma del risveglio del movimento contro la guerra negli Usa. Molti hanno osservato l'inusuale presenza di giovani.

Mentre a Chicago, una delle principali metropoli statunitensi, ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe nord-americane dall'Iraq. La risoluzione, approvata dal consiglio comunale con 29 voti a favore e nove contrari testimonia uno stato d'animo diffuso e crescente nell'opinione pubblica Usa. Prima di Chicago, avevano approvato risoluzioni analoghe San Francisco e decine di comuni minori.

War opposition grows

On Saturday 24 September more than 100,000 protested in Washington's streets against the wars in Iraq and Afghanistan and calling for a withdrawal of troops.

The protest, organised by United for Peace and Justice, was the biggest in recent years and was seen by all as the reawakening of the anti-war movement in the US. Many observed the unusual presence of young people. Meanwhile in Chicago has called for an immediate withdrawal of US troops out of Iraq. The resolution, approved by the city council by 29 votes against nine, is testimony to a widespread changing mood in American public opinion. Before Chicago, San Francisco and tens of other cities had approved similar motions.

sommario

Italia

Sempre più poveri in Italia p4

Serve un nuovo patto fiscale p33

Brevi p10

Australia

Dissent Down Under p23

Food and Writers' Festival p37

Brevi p24

Internazionale

La mobilità umana p3

Crisi dei francesi p6

Brevi p28

OrizzontiArti
supplemento
di 8 pagine d'arte e cultura p.15

Tra le fonti d'informazione usate ci sono le agenzie di stampa ADNKRONOS, ANSA, AGI, ASCA, Emigrazione Notizie, AISE, FullPress, GRTV, INFORM.



Donald Rumsfeld is giving President Bush his daily briefing. He concludes by saying: "...and we've had word from Iraq that three Brazilian troops were killed yesterday."

"OH NO!" the president exclaims. "That's terrible!"

His staff sits stunned at this display of emotion, nervously watching as the president sits, head in hands.

Finally, the president looks up and asks, "How many is a brazillion?"

sul serio



La mobilità umana

Estratti della lettera alla Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli e Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e Itineranti a Roma recentemente

Eccellenza Reverendissima,

Il fenomeno odierno della mobilità umana costituisce il più vasto movimento di persone di tutti i tempi.

Con la presente Lettera congiunta desideriamo, perciò, ad un tempo riconoscere e confermare l'impegno delle Chiese particolari, coinvolte in situazioni spesso drammatiche, nel fronteggiare i tanti problemi connessi con la mobilità umana, mentre La invitiamo ad attingere dal nuovo Documento suggerimenti e orientamenti pastorali e missionari, frutto dell'esperienza della Chiesa universale, al servizio delle persone coinvolte in questo fenomeno, che si rivela segno dei nostri tempi, nella linea del Concilio Ecumenico Vaticano II (cfr EMCC 14ss).

Le odierne migrazioni interessano - si stima - almeno 175 milioni di uomini e donne, bambini e anziani, che vivono al di fuori del proprio Paese di origine come migranti economici o come rifugiati e richiedenti asilo, un numero pari al 2,9% della popolazione mondiale.

La migrazione di tanti fedeli preoccupa certamente Voi, Pastori della Chiesa, anche quando è volontaria, regolare o legale, ma ancor più quando i movimenti sono irregolari, spesso realizzati con l'aiuto di organizzazioni criminali. La Chiesa nella sua universalità, ma anche nella sua realtà locale, è dunque chiamata a scrutare e interpretare, alla luce del Vangelo, un tale segno del nostro tempo (cfr Gaudium et Spes 4). Tale discernimento deve normalmente ispirare atteggiamenti e azioni, programmi e strutture nelle Vostre Chiese particolari, volti a riscoprire o confermare valori e iniziative che il testo dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* descrive anche in dettaglio (cfr le parti II, III, IV e l'Ordinamento giuridico-pastorale).

Per quanto riguarda, infine, i diritti umani dei migranti, la Dottrina sociale della Chiesa, di cui l'Istruzione si fa ampia eco, attesta la centralità della persona umana. In forza di ciò, l'essere umano non può mai essere degradato a strumento, forza-lavoro, merce di scambio o a qualsiasi altro fattore di produzione. Da qui sgorga anche la difesa dei diritti dell'uomo e della donna migrante e quelli dei loro figli (cfr EMCC 5, 27, 29 e Ordinamento giuridico-pastorale, Art. 2). Per questo i Vostri interventi pastorali devono porre anche grande attenzione a tali diritti e alle cause di tante ingiustizie e disparità, che sono all'origine delle migrazioni e dei trasferimenti coatti.

IMMIGRATI - Più di un milione e mezzo

Tanti sarebbero, secondo le previsioni del dossier statistico sull'immigrazione di Caritas e Migrantes, i cittadini non comunitari che nel 2008 potrebbero esercitare il diritto di voto amministrativo qualora fosse loro concesso. E' quanto emerge dal volume «Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto» che inquadra il tema della partecipazione al voto degli immigrati, attraverso numeri, previsioni, proiezioni. Il testo della Caritas italiana, offre un panorama articolato degli immigrati aventi diritto al voto nei vari anni. Se si votasse nel 2005 sarebbero 828 mila, se si votasse nel 2006 ad essi si aggiungerebbero altri 72 mila, se si votasse nel 2008 maturerebbero il diritto anche i 650 mila regolarizzati dalla legge Bossi-Fini.

La conoscenza delle radici e delle cause dell'emigrazione costituiranno, infatti, il punto di forza per una giusta difesa del « diritto a emigrare per una migliore realizzazione delle proprie capacità e aspirazioni e dei progetti di ciascuno » (EMCC 29), ma anche e, soprattutto, del « diritto a non emigrare, ad essere cioè nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine » (EMCC 29). In ogni caso, pur nel necessario impegno per la giustizia, per la promozione umana e la solidarietà-assistenza (cfr EMCC 39-43, 91-95), non va dimenticato lo specifico della nuova evangelizzazione, la dimensione fondamentale missionaria e pastorale del Vostro sacro ministero (cfr EMCC 97), nel settore migratorio.

Là dove si registrano consistenti flussi immigratori, sarà perciò importante cercare che gli stessi migranti cattolici diventino protagonisti in tale missione pastorale, e non solo ricettori.

A coloro tra di Voi che presiedono alle Chiese di partenza dei flussi migratori rammentiamo poi l'importanza di predisporre canali di informazione al servizio dei futuri migranti, così da renderli edotti del complesso fenomeno, che essi vivranno.

Diciamo, infine, anche a coloro tra di Voi, che non si sentono coinvolti immediatamente nei movimenti migratori, perché non in terre di partenza, di arrivo o di transito, l'importanza di essere ben informati su questo fenomeno, che sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale (cfr EMCC 1). Sorgerà così la questione se in qualche modo sia possibile offrire comunque un servizio missionario ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, che vivono l'aspetto drammatico della mobilità.

Siamo certi che questa nostra Lettera congiunta non mancherà di produrre frutti di rinnovato e autentico impegno missionario nell'importante campo pastorale specifico della mobilità umana. In vista di ciò, eleviamo la nostra preghiera a Dio « dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome » (Ef 3,15) e ci confermiamo, in comunione,

*Crescenzo Cardinale Sepe
Stephen Fumio Cardinale Hamao
Robert Sarah
Agostino Marchetto*

Sempre più poveri in Italia

Secondo il rapporto Istat sulla povertà in Italia nel 2004, sono più di 7,5 milioni le persone che vivono in condizione di povertà, l'11,7% delle famiglie italiane e il 13,2% della popolazione. Cresce l'allarme per il Mezzogiorno, dove una famiglia su quattro è sotto la soglia di povertà. E ad essere maggiormente colpite sono le famiglie numerose, quelle con figli minori o anziani a carico, e i redditi da lavoro dipendente. Ma i poveri potrebbero anche essere di più. Pochi giorni fa Eurostat (l'istituto di statistica della Ue) ci aveva detto che, dei 72 milioni di persone a «rischio povertà», ben 11 milioni (il 19% della popolazione) sono in Italia. Ieri invece è stata l'Istat a diffondere le stime annuali sulla «povertà relativa». «Relativa», perché calcolata sulla base della spesa media mensile pro capite che, per una famiglia di due persone, l'Istat ha quantificato in 919,98 euro. Le famiglie che consumano in media una cifra mensile pari o inferiore a questa soglia sono da considerarsi povere. Le cause? Bassi livelli di istruzione, esclusione dal mercato del lavoro o bassi profili professionali - dice l'Istat - si associano strettamente alla condizione di povertà.

Italia, zero in competitività

Il World economic forum piazza il paese al 47° posto nel mondo

Nuova bocciatura economica per l'Italia: anche nel 2005 rimane inchiodata al 47° posto nella graduatoria tra i paesi più competitivi e resta il fanalino di coda dell'Europa a 25, superata (in peggio) solo dalla Polonia. Prima dell'Italia in graduatoria ci sono paesi come il Sud Africa, la Tunisia, il Kuwait, il Baharain il Cile e la Thailandia. Il nuovo duro colpo al governo arriva dall'ultimo Global competitiveness report, il Rapporto sulla competitività globale, curato annualmente dal Wef, il World economic forum. «Il perdurante calo della posizione dell'Italia nelle graduatorie di competitività del Wef negli ultimi anni è fonte di preoccupazione» ha dichiarato Augusto Lopez-Claros, capo economista e direttore del Programma di competitività globale dell'organizzazione ginevrina che organizza il Forum di Davos. In effetti c'è poco da stare allegri. A pesare sulla situazione italiana sono i fattori di sempre: inefficienza del settore pubblico, mancanza di trasparenza, scarso sviluppo tecnologico, ma anche, viene spiegato, le recenti vicende bancarie che hanno contribuito a indebolire l'immagine del Paese. Inoltre c'è «la percezione che il settore pubblico non sia equo nei suoi rapporti con la comunità imprenditoriale, che favoritismo e opacità siano le principali caratteristiche di tali rapporti, rappresenta un'ulteriore tendenza preoccupante».

L'analisi del World Economic Forum è implacabile. Viene, infatti, spiegato: anche nei settori dove il paese è tradizionalmente forte «l'Italia non è riuscita a mantenere la sua posizione relativa in alcune variabili che hanno conseguenze dirette sull'evoluzione futura del suo potenziale competitivo, quali la spesa delle imprese in ricerca e sviluppo, i tassi di iscrizione all'università e l'utilizzo di personal computer: tutti indicatori per cui negli ultimi anni si è registrato uno slittamento nelle graduatorie». Inoltre l'Italia dovrà far fronte alle sfide poste dalla competitività internazionale, in particolare di Cina e India».

C'è da dire che la graduatoria del Wef (che conduce l'indagine da 26 anni)

non poggia su elementi oggettivi, ma su un sondaggio condotto presso 11 mila manager e imprenditori (che in ogni caso sono le persone che decidono gli investimenti) che si esprimono su 117 paesi. La sorpresa, non più tanto tale in verità è che la Finlandia si conferma per il terzo anno consecutivo come il Paese più competitivo del mondo, seguita dagli Usa, Svezia, Danimarca, Taiwan e Singapore. Nel complesso continuano a primeggiare i paesi nordici e in particolare quelli del Nord Europa dove, è bene non dimenticarlo, la pressione fiscale e l'intervento dello stato nell'economia sono elevatissimi. A questo proposito è interessante il commento che fa il Wef: «i paesi nordici stanno mettendo in discussione l'opinione corrente secondo cui un'elevata imposizione fiscale e ampie reti di sicurezza minerebbero la competitività».

Con l'Italia altre gradi economie europee stanno perdendo terreno. Non vanno bene, ad esempio, Francia e Germania che scendono rispettivamente al 30° e 15° posto perdendo 3 e 2 posizioni. Tra le economie asiatiche le performance migliori restano quelle di Taiwan e Singapore (al quinto e sesto posto) mentre il Giappone arretra di 3 posizioni al 12° posto.

Porca miseria

Meno di mille euro al mese per vivere in due: l'11,7% delle famiglie italiane è sotto la soglia di povertà. L'ultimo rapporto Istat disegna un paese in cui cresce il numero di quanti non arrivano a fine mese. Sono sette milioni e mezzo, concentrati soprattutto al sud, dove un nucleo familiare su quattro è qualificato «povero»

In Italia aumentano gli obesi, specialmente al Sud

Valorizzare l'alimentazione tradizionale delle regioni italiane con un occhio al problema dell'obesità. Questo il messaggio lanciato in una conferenza stampa a Milano dall'Adi, l'associazione italiana di dietetica e nutrizione clinica, in vista della quinta edizione dell'"Obesity day", la giornata dedicata alla sensibilizzazione al problema dell'obesità.

"L'obesità in Italia è un problema in costante crescita, dal 1994 al 1999, secondo dati Istat, è cresciuta del 25% - ha detto il professor Oliviero Sculati, responsabile della comunicazione dell'Associazione. Da un'indagine Istat del 1999-2000, risulta che il 33,9% degli italiani è in sovrappeso, ma l'obesità riguarda il 9% della popolazione "si tratta quindi di un fenomeno ancora contenuto in Italia, se si considera che la maggioranza della popolazione italiana (il 53,3%) è in condizioni di normopeso", si legge in una nota dell'Adi.

Per Sculati, sono tre gli elementi ai quali si deve prestare attenzione, il primo è la quantità di cibo. "Se nel nord una brioche pesa 60 grammi, già nel centro sale a 80, nel napoletano arriva a 150 grammi! Di fatto al sud c'è un maggior numero di persone obese, il 46% del totale", afferma il professore.

Il secondo elemento di cui tener conto, secondo il portavoce dell'Adi, è l'attività fisica "non intesa come sport, ma come normale movimento, come quello di andare a fare la spesa a piedi. Non è qualcosa di scontato, perché molti prendono la macchina per evitare di fare due passi".

L'ultimo aspetto evidenziato dal professore è la riscoperta della cucina tradizionale che "non contrasta con il controllo del peso.

Its a more poor world after all

A UN report sounds alarm over persistent and deepening global inequality with people poorer today than 10 years ago and the situation threatening stability

Increasing poverty and a growing schism between the "haves" and the "have nots" continue to pose a major threat to developing democracies around the world, and the resulting economic and social inequality will continue to breed violence and terror if the trend is not reversed, according to a recent United Nations report.

The report "The Inequality Predicament", the UN Department of Economic and Social Affairs (DESA) warned of growing "violence associated with national and international acts of terrorism," which are the result of stark economic and social inequalities, and competition over scarce resources.

Solutions to inequality outlined in the report include addressing economic asymmetries not just within countries but also between them: 80 per cent of the world's domestic product belongs to 1 billion people living in the developed world, while the remaining 20 percent is shared by 5 billion people living in developing countries.

"This is an especially important because it concentrates on inequality of income as well as inequality in access to basic social services, as well as decision-making," Under-Secretary-General for the Department of Economic and Social Affairs, Jose Antonio Ocampo said as he introduced the report.

Noting that the report comes 10 years after the 1995 Copenhagen World Summit for Social Development -- where world governments pledged to confront profound social challenges and to place people at the centre of development - he said some decade-old social gaps had actually widened, particularly gender disparities.

Although more women and girls were being educated, formal employment figures for women had stagnated or even decreased in some parts of the world.

Even more troubling was the sharp increase of women being employed by the informal sector, he added. The modest gains made in gender equality, education and other areas proved that social mobilization, particularly civil society engagement, can help raise awareness to social problems and spur action at national and regional levels, he said, noting that the report also stresses the critical importance of boosting access to basic services as one of the most important instruments States had to impact inequities.

The report notes that in a world of increasing development when societies should be reaping the economic benefits of progress, instead many are experiencing alarming increases in the discrepancies between rich and poor.

The United States, Canada and Britain have not escaped this disturbing trend, it said, seeking to nudge both developed and developing countries to take more vigorous steps in the direction of assuring equality while responding to the economic urgency for growth.

In a summary of the report, Mr. Ocampo said that "failure to address this inequality predicament will insure that social injustice and better living conditions for all people remain elusive," and that this trend will continue to lead to social instability in the world.

Socioeconomic strategies should focus on access to resources, social services and the markets that must be incorporated alongside economic development programmes. Economic stimulation without the associated social programmes, is inadequate to eradicate the cycle of poverty: "Focusing exclusively on economic growth and income generation as a development strategy is ineffective, as it leads to the accumulation of wealth by a few, and deepens the poverty of many,...and does not acknowledge the intergenerational transmission of poverty," says the report.

for further details visit: <http://www.un.org/esa/socdev/rwss/rwss.htm>

La guerra Usa ai media

Il direttore dell'agenzia Reuters scrive al Congresso: le violenze dei marines contro i giornalisti mirano a impedire che il popolo americano sappia cosa sta succedendo a Baghdad

L'atteggiamento intimidatorio delle truppe statunitensi nei confronti dei giornalisti sta impedendo al popolo americano di sapere quello che succede in questo momento in Iraq. Così la Reuters, l'agenzia di notizie più importante del mondo ha denunciato il 28 settembre i continui abusi subiti dai media in una sferzante lettera indirizzata al senatore americano John Warner, presidente della commissione sulle forze armate. Abbandonando per una volta la veste di testimone imparziale e distaccato su cui ha costruito il suo nome, l'agenzia britannica ha usato parole forti per condannare il comportamento dell'esercito americano nei confronti dei giornalisti che cercano di fare il proprio lavoro a Baghdad. Spingendosi oltre, il direttore generale di Reuters ha puntato il dito contro quella che sembra proprio essere una strategia volta a tenere gli elettori americani all'oscuro di quello che viene fatto a loro nome dall'altra parte del mondo. «Limitando l'abilità dei media di coprire indipendentemente ed in maniera completa gli eventi che accadono in Iraq - scrive David Schlesinger - le forze statunitensi stanno ingiustamente impedendo ai loro cittadini di ricevere informazioni (...), distruggendo così quella stessa libertà che gli Stati Uniti dicono di voler incoraggiare e che sta costando tanto al paese in termini di vite umane e soldi».

Almeno 66 giornalisti, di cui la maggior parte iracheni, sono stati uccisi dall'inizio della guerra nel marzo 2003. Tre di questi lavoravano per Reuters.

La grande crisi dei francesi

Tra i quotidiani soffre «Libération», ma anche «Le Figaro» e «Le Monde» tremano con 800mila lettori in meno

I cdr dei principali quotidiani e settimanali nazionali francesi si sono uniti in un Forum, nato ufficialmente per cercare di far pesare di più la voce dei giornalisti nel grande marasma in cui naviga la stampa in questo momento. Chiedono un «quadro giuridico» per ottenere un ruolo legale dei cdr, con il diritto di veto sulle nomine dei direttori e, a Bruxelles, l'adozione di misure per garantire il pluralismo nella Ue. L'appello è aperto ai cdr di tutta Europa. L'iniziativa arriva in un momento molto delicato, soprattutto per i quotidiani. Le Figaro ha cambiato formula e formato per favorire una lettura più chiara. Il 7 novembre sarà la volta di Le Monde di presentare un nuovo volto. Sono queste delle reazioni alla crisi che sta colpendo tutti i quotidiani nazionali. Secondo gli ultimi dati, la diffusione è in forte calo: Le Figaro è il primo quotidiano generalista con 326.690 copie, seguito da Le Monde (324.401, che torna però in testa con le vendite all'estero, in tutto 363.999), entrambi in calo rispettivamente del 2,41% e del 3,94% nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati di Libération sono i più preoccupanti: 134.593 copie, meno 9,8%. Anche se questa perdita deve essere relativizzata, spiegano alla redazione, perché Libération ha abolito le distribuzioni gratuite o a prezzo ridotto nelle università, grandi scuole ecc., il crollo è comunque del 6,25% (addirittura meno 17,4% dal 2001). Di fronte a questa situazione, il patron Serge July ha annunciato un «progetto di ottimizzazione dell'organizzazione», che a molti suona come una minaccia di licenziamenti (c'è chi ne evoca una cinquantina, ma corre una voce che indica che l'azionista pensi a un'ottantina, sui 340 assunti, di cui 240 giornalisti). Otto mesi fa, Edouard de Rothschild era diventato l'azionista di riferimento di Libération, con 20 milioni di euro.

Di conseguenza, anche Libération sta studiando una nuova formula, più offerte per il week-end e lo sviluppo del sito Internet, previsto per metà ottobre. «Sono favorevole all'apertura della redazione sia sulla carta che sull'elettronica» dice il direttore della redazione, Antoine de Gaudemar. Frase che viene capita dalla redazione come un invito a lavorare sui due fronti, cioè di più, come è già stato fatto per esempio al New York Times. «L'equazione economica tradizionale della stampa quotidiana a pagamento è scossa dall'arrivo di Internet e dei gratuiti - aggiunge Gaudemar - il comportamento del lettorato subisce cambiamenti profondi». Mentre il grande capitale si precipita al capezzale di una stampa in crisi: non solo Rothschild a Libération, ma Lagardère a Le Monde, Dassault a Le Figaro.

I giornalisti di Libération hanno conservato una minoranza di blocco anche dopo l'arrivo di Rothschild, che controlla ora il 38,8% del capitale del giornale, ma potrebbe salire fino al 49% nel caso in cui il giornale non faccia utili per almeno 5 milioni di euro nel 2007 e 8 nel 2010. Una prospettiva che può far temere per l'indipendenza, anche se finora Rothschild ha sempre affermato di «non avere alcuna volontà di prendere il potere», anche perché i suoi diritti di voto sono limitati al 40%. Tra il '97 e il 2003, la stampa quotidiana francese ha perso il 12% dei lettori, circa 800mila persone, che si rivolgono a Internet, o alla tv, o ai giornali gratuiti.

Crollo di vendite. Grandi e piccoli giornali licenziano

«È un giorno triste, ma almeno abbiamo il privilegio di scrivere il nostro necrologio», diceva Jim Willis, direttore del Birmingham Post-Herald, piccolo giornale dell'Alabama, in quello che ha chiamato un «affettuoso addio» ai lettori. Sulla prima pagina dell'ultimo numero, uscito il mese scorso, c'era una grande foto con l'intera redazione: quarantatre persone che si sforzavano di sorridere al fotografo. «Licenziare», percorre trionfalmente tutte le redazioni senza distinguere fra i «giganti» come il New York Times (che proprio l'altro giorno ha annunciato 500 licenziamenti) e i nanerottoli senza pretese come il piccolo Post-Herald di Birmingham.

La diseguali disuguaglianze dell'Europa

Fra i paesi Ue con meno disuguaglianze figurano oltre ai paesi scandinavi anche Ungheria, Repubblica ceca e Slovenia, i cui cittadini appartenenti al 20% più ricco della popolazione hanno un reddito pari a poco più del triplo dei connazionali appartenenti al 20% più povero. Nel resto dell'Ue, la Francia e la Germania occupano una posizione intermedia, mentre in Italia, Irlanda, Spagna e Regno Unito il reddito dei più ricchi sopravanza di oltre cinque volte quello dei più poveri. Il top dell'iniquità si raggiunge in Grecia e, soprattutto, in Turchia: in quest'ultimo paese il reddito del 20% più ricco supera di 10 volte quello dei gradini più bassi della scala sociale. L'Italia si colloca agli ultimi posti anche per quanto riguarda il rischio di povertà, cui è esposto circa il 19% della popolazione a fronte di una media Ue del 16% circa. Da notare che nel nostro paese senza le misure di protezione sociale la popolazione a rischio di povertà sarebbe pari al 42% del totale: questa percentuale si riduce al 22% per effetto dei trattamenti pensionistici, mentre è assai scarso nel nostro paese rispetto al resto dei paesi Ue il contributo delle altre tipologie di contributi sociali. In Francia, ad esempio, le politiche redistributive non pensionistiche portano la popolazione esposta al rischio di povertà dal 26% al 12%.

La guerra dolce dell'oro bianco

Organizzazioni non governative con i liberisti del Wto contro la vecchia Europa.

Non è la prima volta che succede, quando si parla di agricoltura e paesi in via di sviluppo. L'ultimo casus belli riguarda banane e zucchero, ancora oggetto di un regime di sovvenzioni all'esportazione nei paesi europei legati anche al vecchio accordo con i paesi Acp. Di recente l'Unione europea ha varato provvedimenti per adeguarsi alle normative dell'Organizzazione mondiale del commercio, ma gli altri grandi produttori (Brasile, Australia e Thailandia per lo zucchero, i latino-americani per le banane) lamentano la lentezza del passaggio. Confortati dal giudizio di Oxfam, una delle più importanti tra le organizzazioni no profit, secondo la quale «la Commissione Ue cerca di spremere l'ultimo succo di un regime iniquo invece di uniformarsi allo spirito delle norme internazionali». Sulle quali ci sarà battaglia a Hong Kong negli incontri di dicembre della Wto. Per quanto riguarda lo zucchero, la Commissione Ue ha fatto dei passi in avanti nella direzione della liberalizzazione, decidendo di andare a una cessione rapida delle eccedenze e all'aumento della quota di prodotto esportabile senza sovvenzioni. La riforma vera e propria - che prevede il taglio degli aiuti all'export da 2 miliardi a 500 milioni di euro - entrerà a regime il primo luglio del 2006. Ma i paesi concorrenti - che non sovvenzionano affatto le vendite - temono che la fase transitoria provocherà un abbassamento dei prezzi internazionali. In ballo, l'assetto finale di un mercato che è entrato in fibrillazione non solo per le decisioni della Wto e per le (più o meno lente) mosse della Ue, ma anche per l'onda lunga di un altro mercato in fibrillazione: quello del petrolio. Infatti, a dispetto delle preoccupazioni dei paesi produttori, il prezzo dello zucchero sui mercati internazionali continua a salire (oltre gli 11 cents per libbra a New York) non tanto per la domanda alimentare quanto per quella energetica: è la domanda di etanolo da autotrazione che sta rendendo effervescente il mercato dello zucchero. Dall'oro nero all'oro bianco, dove per fortuna la guerra è per ora solo commerciale.

Nasce in Dubai la Wall street del Golfo

L'emirato del Dubai avrà il primo hotel subacqueo del mondo e sta costruendo la più grande isola artificiale, la famosa «palma» dove sorgeranno oltre duemila ville di lusso e alcuni degli hotel più esclusivi.

Ma da questa settimana il Dubai vanta un nuovo record: è il primo paese arabo ad avere una Borsa. Per ora sono quotate società arabe, fondi di investimento con forti partecipazioni di capitali arabi e qualche società indiana. Ma nei prossimi mesi le autorità dell'emirato sperano di avere anche società europee ed americane. Si aspettano comunque fuochi artificiali a partire dal prossimo ottobre quando inizieranno le quotazioni di alcune delle principali società operanti nel Golfo persico e fino ad oggi di proprietà di famiglie «allargate». Le compagnie telefoniche regionali hanno già annunciato che intendono quotarsi.

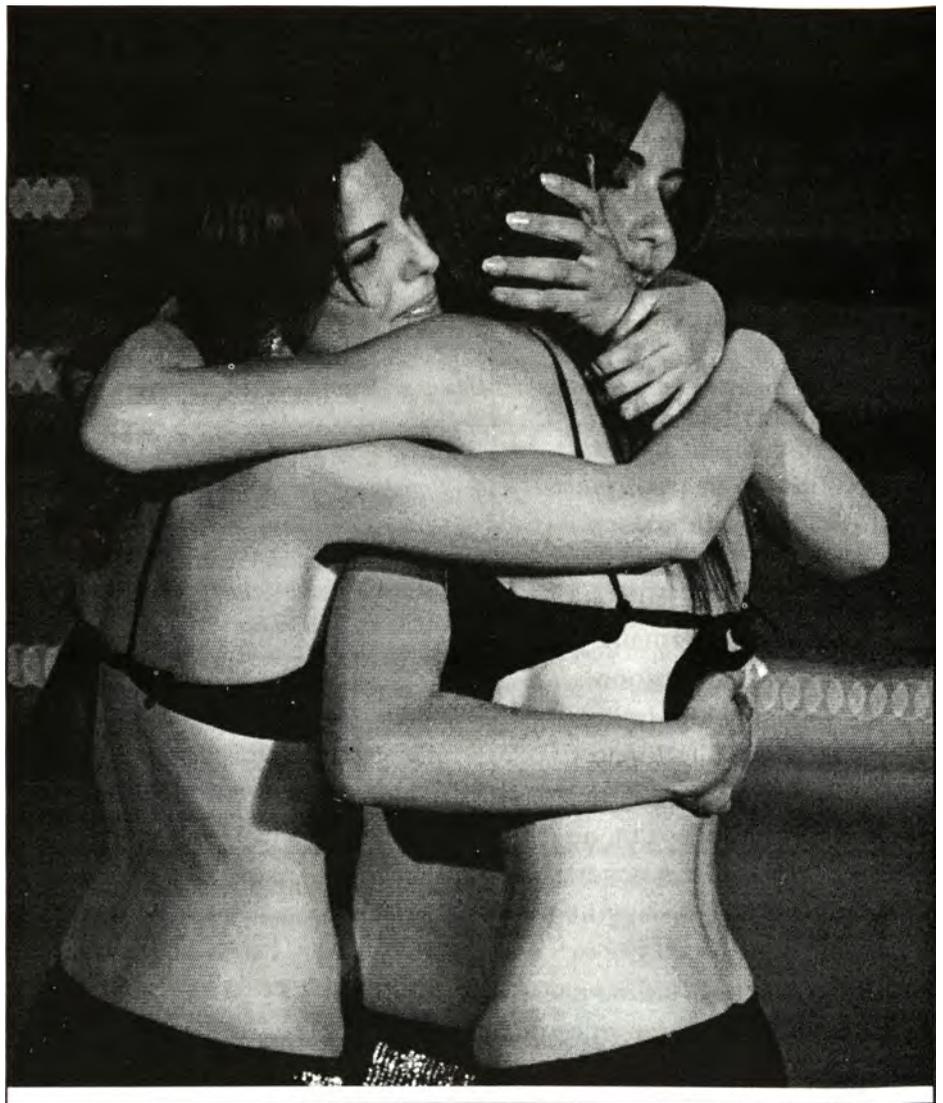
A gestire il nuovo mercato finanziario è stato chiamato un esperto di Wall street, Lynton Jones, che ha operato soprattutto nel mercato della new economy. Per capire l'entusiasmo e l'interesse che sta suscitando nel Golfo, e non solo, questa nuova iniziativa bisogna pensare che il primo ministro del Dubai è dovuto intervenire per cancellare molte richieste di quotazione da parte di società non in regola ed ha tenuto un duro discorso minacciando quanti intendano muoversi per speculazioni di breve periodo o peggio per tirare dei veri e propri bidoni. Dubai con questa iniziativa si pone come un ponte tra Hong Kong e i mercati europei. Il nuovo mercato finanziario punta, ovviamente, moltissimo sulla liquidità che i paesi del golfo stanno realizzando con gli alti prezzi del petrolio ma ha anche l'obiettivo disdoganare, dando loro un assetto moderno, le grandi società familiari, veri e propri imperi, che per natura e struttura, fino ad oggi hanno operato solo nei paesi arabi.

L'enorme circuit mediatico - affaristico legato al concorso di bellezza

L'Italia ha la sua nuova reginetta di bellezza: Edelfa Chiara Masciotta, 21 anni, - gli altri risultati importanti di questa 67esima edizione del concorso della bellezza italiana, si è classificata terza la "superfavorita" Pamela Camassa, ventunenne e miss di Prato che è stata superata dalla siciliana Anna Munafò.

Le 101 miss concorrenti alla corona che hanno preso parte alle serate finali, dopo aver superato dure selezioni. La più giovane, la padovana Fabia Breda, compirà 18 anni il 31 dicembre. La più "anziana", la nuorese Rossella Pittalis, ha 26 anni. Su 101 ragazze le castane erano 75, le bionde 19, le more 6. Solo una con i capelli rossi, la trentina Deborah Cagol, e solo una coi capelli corti, la triestina Elisabetta Otti. La novità di quest'anno sono state comunque le sfilate delle miss in bikini: sino all'anno scorso era ammesso solo il costume da bagno intero. La manifestazione anche quest'anno non si è fatta mancare gli ingredienti fondamentali per ottenere un'audience non indifferente (30,79% di share, con una punta del 47,4% per l'incoronazione finale): polemiche, ripescaggi, appelli agli spettatori televisivi, la presenza dei direttori di rete e di telegiornali, bookmaker, e la formula tanto crudele quanto spettacolare della sfida a due, secondo cui ogni aspirante miss sceglieva di sfidare una sua collega - rivale.

Ospite musicale della finalissima è stato Eros Ramazzotti. Il cantante dopo aver presentato in anteprima mondiale il suo ultimo singolo, "La nuova vita", ha consigliato alle concorrenti di stare "vicino alla famiglia" provocando un sussulto emotivo in tutti coloro che, forti del bombardamento mediatico
8 nuovo paese ottobre 2005



sul gossip di casa Ramazzotti, ben ricordano i suoi problemi coniugali. All'indomani della finale dunque, il bilancio è indubbiamente positivo: "Non ci aspettavamo un tale successo - ha dichiarato Carlo Conti commentando i dati d'ascolto registrati dalla kermesse -, soprattutto considerando che quest'edizione ha visto il debutto delle sfide a eliminazione diretta e ha valorizzato la personalità delle ragazze, oltre alla loro bellezza". Tuttavia, bisogna aggiungere che il grande successo ottenuto non garantisce la sopravvivenza del rapporto da sempre idilliaco tra questo concorso e la città di Salsomaggiore. Quest'anno infatti, scade il contratto tra il Comune emiliano - romagnolo e la Miren, l'organizzazione che organizza Miss Italia, e anche se il sindaco Giuseppe Franchi ha detto di "aver fatto valere l'opzione per il rinnovo di altri 4 anni" i costi che questa conferma comporterebbe sarebbero troppo alti. Pertanto si sono già fatte avanti possibili sostitute: da Montecatini ad Abano, da Jesolo a Rimini e Riccione. Tutte città note ai turisti italiani e non che non verrebbero perdere l'occasione di attirare a sé l'enorme circuito

mediatico - affaristico legato al concorso di bellezza. Per ora però, l'attenzione è tutta concentrata sulla vincitrice e sulla carriera che l'aspetta. Per lei ci sono già duecentocinquanta euro, un'automobile e un prezioso gioiello, nonché un ingaggio da parte dello stilista Gay Mattiolo, il quale ha rivelato di volerla mandare in passerella nelle imminenti sfilate milanesi. E ottime prospettive si intravedono anche per le sue splendide colleghe: Massimo Giletti ha fatto sapere di aver individuato un volto interessante da portare a Domenica In; il regista Stefano Reali ha intenzione di mettere alla prova la seconda classificata, Anna Munafò, e la giurata Fioretta Mari ha affermato che "secondo lei la numero 22, Vera Stangata, ha un futuro da attrice".

Nella foto di Carlo Vitello: Le tre finaliste - Edelfa Chiara Masciotta, Anna Munafò e Pamela Camassa - si abbracciano dopo essere state prescelte, poi aspettano i verdeti finali dai quali usciranno prima le dure sfidanti, poi la vincitrice. La terza classificata, Pamela Camassa, 21 anni, di Prato era la superfavorita della vigilia.

Un convegno a Roma il 7 ottobre, promosso dallo Spi-Cgil ha riflettuto sulle "Sessant'anni di Resistenza delle donne, le ragazze che cambiarono il mondo".

In tutte le città del Nord Italia liberato dal nazi-fascismo, grazie all'intervento delle truppe alleate anglo-americane e grazie alla strenua, lunga lotta clandestina combattuta dai partigiani, il primo maggio 1945, si festeggiano, contemporaneamente, la Festa del Lavoro e quella della Liberazione. Ma le donne non sfilano insieme ai partigiani. "C'è", nei confronti delle donne che hanno partecipato alla Resistenza, un misto di curiosità e di sospetto. È comprensibile che una donna abbia offerto assistenza a un prigioniero, a un disperso, a uno sbandato, tanto più se costui è un fidanzato, un padre, un fratello. L'ammirazione e la comprensione diminuiscono, quando l'attività della donna sia stata più impegnativa e determinata da una scelta individuale, non giustificata da affetti e solidarietà familiari. Per ogni passaggio trasgressivo, la solidarietà diminuisce, fino a giungere all'aperto sospetto e al disdegno". Così scrive Miriam Mafai nel noto volume *Pane nero*, più volte ristampato (ora negli oscar Mondadori, p. 263).

Recenti studi storici hanno saputo conferire il dovuto risalto a quello che impropriamente viene definito "ruolo", "contributo", "partecipazione femminile" nella Resistenza italiana. Persiste dunque, ancora, sul piano linguistico, uno scarto non superato, non risolto: "lo scarto tra ciò che di una donna si pensava potesse fare prima della Resistenza e ciò che si pensa possa fare

Le ragazze che cambiarono il mondo

dopo, per il semplice motivo che l'ha fatto". Questa è la sintetica, ma efficace interpretazione storico-linguistica che D. Tromboni e L. Zagagnoni compiono nel loro pregevole *Con animo di donna*, Udi, Archivio Storico, 1991. In Partigiane. Tutte le donne della Resistenza, Mursia, Milano 1998, la storica Marina Addis Saba, precisa che l'impegno femminile durante la guerra di liberazione, "disconosciuto e poco noto", si orientò verso due direzioni: l'una, dettata dalla necessità, fu quella di resistere e di dare assistenza ai partigiani, attraverso molteplici attività materiali, dalla cura ai feriti, al trasporto di armi, munizioni e cibo, anche nelle zone più impervie, nei nascondigli dei partigiani, in mezzo ai monti. L'altra direzione dell'impegno femminile è stata quella politica. Numerosissime donne, di ogni estrazione sociale organizzarono veri e propri corsi di preparazione politica e tecnica, a favore della lotta partigiana. A rafforzare la rilevanza dell'impegno politico femminile, durante la Resistenza, è testimonianza un organismo creato nel novembre del 1943, a Milano, "Gruppo di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà". Da una stima effettuata a guerra finita, nei Gruppi costituiti in tutta Italia si contano circa 59.000 donne.

Non si può affermare, dunque, che sia l'incoscienza o l'ignoranza ad animare

Breve nota sulle donne nella Resistenza italiana

Partigiane: 35.000.

Patriote: 20.000.

Gruppi di difesa: 70.000 iscritte.

Arrestate, torturate: 4.653.

Deportate: 2.750.

Commissarie di guerra: 512.

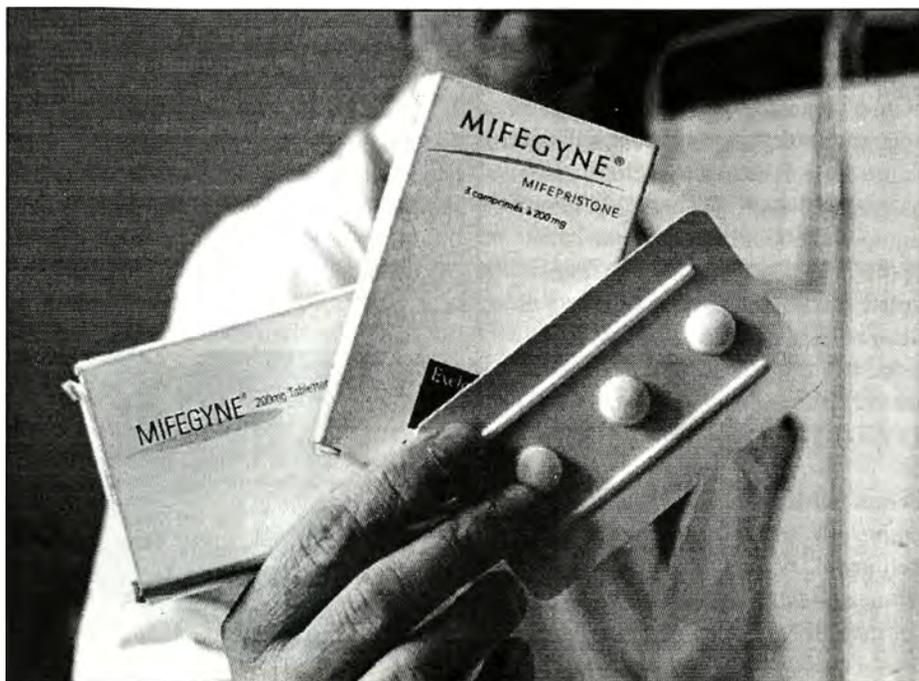
Medaglie d'oro: 16.

Medaglie d'argento: 17.

Fucilate o cadute in combattimento: 2.900.

moltissime donne, a far correre loro rischi inenarrabili pur di portare a compimento un'azione, quale può essere la consegna di un messaggio che informa degli spostamenti dei tedeschi un gruppo di partigiani, altrimenti isolati in zone impervie di montagna o in altri nascondigli pressoché irraggiungibili. È invece indubitabile che le donne vivono la consapevolezza di combattere per una causa giusta e che in numero considerevole partecipano alla formazione dell'opposizione antifascista, fulcro della lotta di liberazione.

Nell'immediato dopoguerra, infatti, le donne italiane conseguono il diritto di cittadinanza, attraverso il voto, quale pieno riconoscimento della loro ormai matura coscienza politica. Solo allora viene affermata l'eguaglianza nei diritti del lavoro e nella famiglia grazie alla Costituzione repubblicana, "che è il frutto più maturo della Resistenza", come ricorda Marina Addis Saba. (Scheda estratta dal sito www.romacivica.net).



ABORTO: RU486; STOP A SPERIMENTAZIONE
Alcune confezioni della pillola abortiva Ru486 mostrate all'ospedale Sant' Anna di Torino. Il ministro della Salute, Francesco Storace, ha firmato un'ordinanza con la quale sospende la sperimentazione della cosiddetta pillola abortiva, "ad eccezione dei trattamenti in atto in regime di ricovero ospedaliero". La sperimentazione potrà essere ripresa solo a condizione che venga notificato il rispetto rigoroso delle procedure e delle indicazioni del Consiglio superiore di Sanità'.

Si dimette il ministro dell'Economia

Il ministro dell'economia Domenico Siniscalco si è dimesso. "scandalizzato dall'immobilismo dell'esecutivo e in dissenso quasi su tutto". Il ministro dell'Economia ha presentato il 22 settembre le sue dimissioni al Capo dello Stato dopo averle annunciate il giorno precedente prima a Silvio Berlusconi. Due i "punti di rottura", come li ha definiti lo stesso Siniscalco, con la maggioranza: la vicenda Fazio e la legge finanziaria. "Mi dimetto per l'assoluto immobilismo del governo" ha detto il ministro secondo quanto riportato dai due quotidiani. "il problema non è Fazio, ma chi è incapace di risolvere il problema; non sono amareggiato: sono scandalizzato". Siniscalco, nominato il 16 luglio del 2004 successore di Giulio Tremonti dopo un breve interim dello stesso Berlusconi, ha annunciato di voler "tornare a fare il professore a Torino" e non si è sbilanciato su chi potrà prendere il suo posto: "E' difficile che uno sappia chi sarà il secondo marito di sua moglie" ha detto.

Veementi le reazioni dell'opposizione alla vicenda. "Le dimissioni del ministro Siniscalco rappresentano il collasso di una maggioranza di governo che è in crisi da due anni". E' quanto ha scandito in aula a Montecitorio il segretario dei Ds Piero Fassino, secondo il quale da due anni il governo "non ha mai ritrovato una bussola" e questa "incertezza a pagarla è il Paese".

L'offerta del lavoro è cresciuta dello 0,5% rispetto al 2004

L'Istituto nazionale di statistica (l'Istat) ha condotto, con riferimento al periodo che va dal 4 aprile al 3 luglio 2005, la rilevazione continua sulle forze di lavoro (cfr note informative e glossario). Nel secondo trimestre 2005 l'offerta di lavoro è aumentata, rispetto allo stesso periodo del 2004, dello 0,5 per cento (+127.000 unità). Rispetto al primo trimestre 2005, al netto dei fattori stagionali, l'offerta è cresciuta dello 0,3 per cento. Nel secondo trimestre 2005 il numero di occupati è risultato pari a 22.651.000 unità, con incremento su base annua dell'1,0 per cento (+213.000 unità). Il risultato incorpora ancora una volta il forte aumento della popolazione residente (+1,1 per cento) determinato soprattutto dall'incremento dei cittadini stranieri registrati in anagrafe. Al netto di questi effetti demografici, il tasso di occupazione della popolazione è passato da 58,5 per cento nel 2004 a 59,5 per cento nel primo trimestre 2005. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di due decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 57,7 per cento. In termini destagionalizzati e in confronto al primo trimestre 2005, l'occupazione ha registrato un aumento pari allo 0,4 per cento.

one tra 15 e 64 anni è aumentato di due decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 57,7 per cento. In termini destagionalizzati e in confronto al primo trimestre 2005, l'occupazione ha registrato un aumento pari allo 0,4 per cento.

Evitare una seconda "mucca pazza"

L'influenza aviaria non deve assolutamente diventare una seconda Bse. Per la vicenda della "mucca pazza" la zootecnia ha pagato un prezzo salatissimo: i danni al settore delle carni bovine sono stati di centinaia di milioni di euro, per non parlare di tutto l'indotto, mentre moltissime aziende si sono trovate in una situazione drammatica. "Non vorremmo che sull'onda di notizie che si susseguono in questi giorni vi sia una forte risposta emozionale da parte dei cittadini. Il che potrebbe tradursi in un sensibile calo dei consumi. Una sorta di caccia alle streghe e di sindrome da pollo". E' quanto afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori la quale ribadisce che gli allevamenti avicoli italiani sono sicuri e che non esiste alcun pericolo di contagio. I controlli nel nostro Paese - sostiene la Cia- sono seri ed efficienti e il prodotto italiano è garantito e possiede ottimi standard qualitativi. Quindi, si può consumare senza timori carne di pollo. Le stesse autorità sanitarie hanno dato ampie assicurazioni. Inoltre, l'Italia ha una produzione avicola che copre abbondantemente il fabbisogno nazionale e non importa dai paesi del Sud-est asiatico, dove si sono registrati casi mortali per l'uomo. Purtroppo, proprio sull'onda emotiva, si sono già registrate negli ultimi due mesi - spiega la Cia - flessioni tra il 15 e il 20 per cento negli acquisti di pollame. Un fenomeno che, pertanto, va bloccato immediatamente con un'informazione chiara e puntuale, anche attraverso campagne promozionali del prodotto italiano. D'altra parte, il settore avicolo riveste una grande rilevanza economica. Sono, infatti, oltre 600 milioni le tonnellate di polli macellati ogni anno nel nostro Paese e il consumo di uova fresche e di quelle utilizzate nei prodotti alimentari trasformati è pari a 12 miliardi, praticamente 220 uova consumate annualmente da ogni italiano.

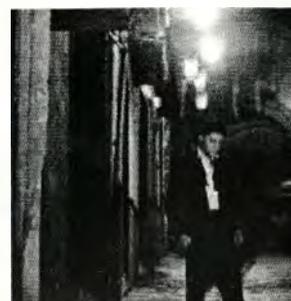
Prima per il numero di "smart card"

Sempre più "smart card", ossia "carte intelligenti", nella Pubblica amministrazione italiana. Sono infatti ormai oltre 13,1 milioni quelle sinora emesse nel nostro Paese per consentire l'accesso

on line a diversi servizi pubblici. Lo ha reso noto Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, in occasione della presentazione del Rapporto Nomisma, commentando l'analisi comparata a livello europeo pubblicata dal periodico americano specializzato "Card Technology". "Si tratta di una quantità che da sola supera di gran lunga il totale di quasi 1,8 milioni di smart card sinora emesse da tutti gli altri Stati europei messi assieme e che testimonia", ha detto il ministro, "come in questi anni l'Italia abbia compiuto, non senza difficoltà, passi da gigante nella modernizzazione della PA facendole risalire la china e passando così a posizioni di testa rispetto a quelle di fanalino di coda in Europa occupate in passato". Per quanto riguarda il resto d'Europa, sono state distribuite complessivamente 1,773 milioni di "smart card". In particolare, il Belgio ne ha diffuse 585 mila per la sua Pubblica amministrazione; l'Estonia 800 mila; la Finlandia 78 mila; la Norvegia 300 mila e la Gran Bretagna 10 mila, ma solo in prova: nessun tipo di carta intelligente è stata diffusa nelle PA di Austria, Francia, Germania, Olanda e Spagna.

Uruguay: 40 mila le richieste di cittadinanza

Hanno raggiunto quota 40 mila le richieste di cittadinanza pendenti nel consolato italiano a Montevideo. Critica la situazione per la rappresentanza diplomatica che attualmente non è in condizioni di poter accogliere un numero così ampio di richieste. Il 28% delle aree agricole dell'Uruguay - ha affermato l'ambasciatore italiano Giorgio Malfatti - appartiene a cittadini di origine italiana, e dall'Italia arrivano all'Uruguay circa 14 milioni di euro relativi a pensioni ai quali si somma un altro milione di euro di aiuti ad indigenti. Nel paese sudamericano esistono circa 66 mila potenziali elettori del Parlamento italiano. Sono circa 88 mila, infatti, i passaporti italiani in Uruguay, il 3% della popolazione totale del paese.



Minister of the Economy resigns

The Minister of the Economy Domenico Siniscalco has resigned, "scandalised by the inflexibility of the governing executive and discord on almost everything". The Minister presented his resignation on the 22nd September to the Head of State after having first announced it the day before to Silvio Berlusconi. He himself described the "two points of disagreement" with the majority as the Fazio affair and the financial policies. "I'm resigning because of the absolute inflexibility of the government. The problem is not about Fazio but whoever is incapable of resolving the problem. I'm not embittered: I'm scandalised", he is reported by the two daily newspapers to have said. Siniscalco, selected on the 16th July 2004 as the successor to Giulio Tremonti after a brief period by Berlusconi, expressed his intention "of returning to his post as professor at Turin". He did not compromise himself on who could fill his post, saying "it was difficult to know who would become the next husband of one's wife". The reactions of the opposition were vehement. "The resignation of Minister Siniscalco represents a collapse of the government which has been in crisis for two years". This is what was spelled out in parliament at Montecitorio by the Secretary of DS (Social Democrats) Piero Fassino, according to whom "for two years the government has not managed to find its directions and it will be the country which will pay for its floundering".

Job offers increase by 0.5% with respect to 2004

The National Institute of Statistics (ISTAT) conducted a survey extending from 4th April to the 3rd July 2005 on the workforce (compare informative notes and glossary). In the second quarter of 2005, job offers (127,000) increased by 0.5% with respect to the same period of 2004. With respect to the first quarter of 2005 and including seasonal factors, job offers increased by 0.3%. In the second quarter of 2005 the number in employment reached 22,651,000 with an increase (213,000) of 1% on a yearly basis. The figure once again includes the strong growth of the resident population (1.1%) includes above all the increase in foreign residents listed in the Registry Offices. Including these

demographic effects the rate of employment, among the 15 - 64 year olds, increased by two tenths of a point with respect to a year ago bringing it to 57.7%. Compared to the first quarter of 2005 and discounting seasonal variations, employment recorded an increase equal to about 0.4%.

Avoiding a second "mad cow"

The bird flu ought not to become a second BSE. The livestock industry paid an extremely high price for the "mad cow" phenomenon. The damages sustained by the cattle industry, not to mention the related sectors, were in the hundreds of millions of Euros while many companies found themselves in great difficulties. "We would not want a strong emotive response from citizens following the tide of news which are rolling out these days. It could translate into a notable drop in consumption: a kind of witch hunt and chicken syndrome". Thus the CIA-Confederazione of Italian farmers reaffirms that Italian poultry stock are sound and there exists no danger of contagio.

The organisation maintains, "Controls in our country are severe and efficient and Italian poultry is guaranteed to be of optimum quality. So one can eat chicken without any fears. The health authorities have given considerable assurances. Moreover Italy's poultry industry covers the national requirements sufficiently and Italy does not import from countries in South East Asia, where there has been recorded fatalities". The CIA explained, "Unfortunately due to emotional fears, there have been fluctuations of about 15 - 20% in poultry sales recorded in the last two months". A phenomenon that will be halted by timely, clear information as well as through promotional campaigns on the Italian product. On the other hand, the poultry industry is of considerable economic importance. In fact, there are more than 600 million tonnes of birds slaughtered each year in our country. The consumption of fresh eggs and that used in food products derived from eggs make up about 12 billion, practically 220 eggs consumed per capita yearly.

First with "smart card"

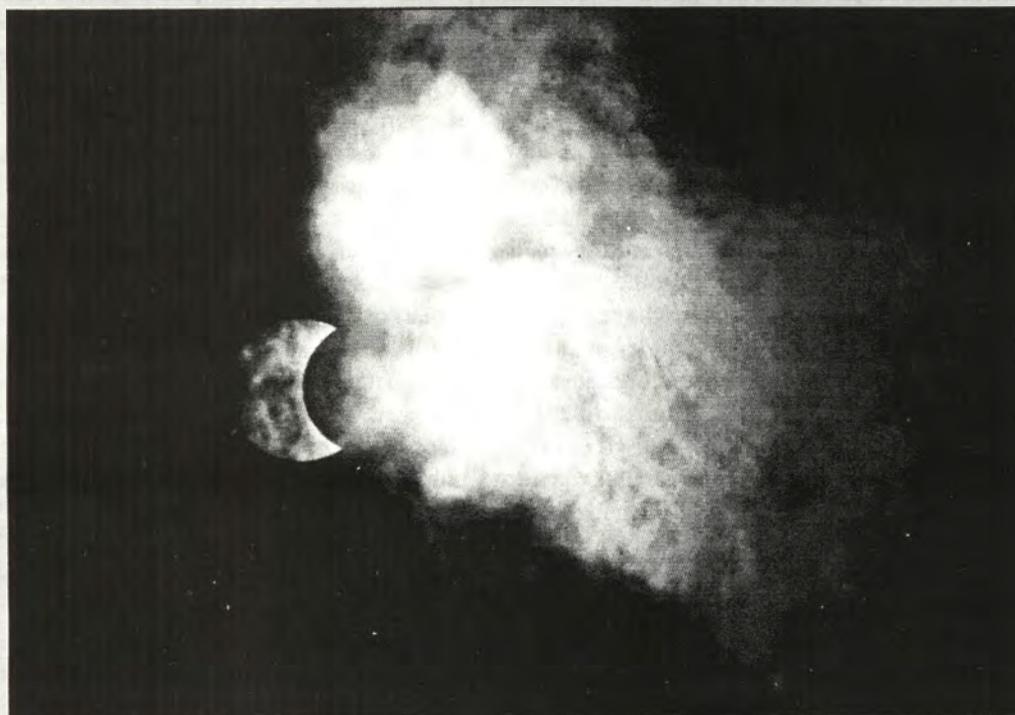
There are more and more "smart cards" or "intelligent cards" in the Italian

Public Service. In fact, there are more than 13.1 million to date in our country. They have been issued to allow online access to various public services. Lucio Stanca, the Minister for Innovations and Technology, revealed this at a presentation of the Rapporto Nomisma, commenting on the analytical comparisons between the European countries published by an American journal specialised in "card technology". "It is a figure which by itself surpasses by far the 1.8 million "smart cards" of all the other European states put together. This demonstrates how in these years Italy has achieved, not without difficulties, huge steps in the modernisation of its public service making it bottom out. In doing so it has attained a leading position instead of the bottom position which it held in the past in Europe". As far as the rest of Europe is concerned, a total of about 1.773 million "smart cards" were issued to the public services: 585 thousand in Belgium, 800 thousand in Estonia, 78 thousand in Finland, 300 thousand in Norway and 10 thousand in Great Britain. This was only as a trial run. None has been issued for the public services in Austria, France, German, Holland and Spain.

Uruguay: 40 thousand citizenship applications

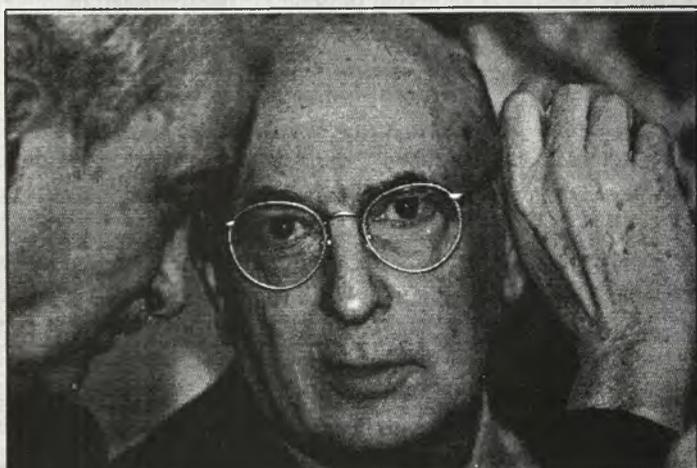
At the Italian Consulate in Montevideo the number of applications for citizenship has reached 40 thousand. The situation is critical for the Consulate as it currently is unable to accept such a huge number of requests. The Italian Ambassador Giorgio Malfatti asserted, "About 28% of the rural areas in Uruguay belong to citizens of Italian descent and about 14 million Euros arrive from Italy as pensions, to which is added another million Euros as aid for the truly needy". In this South American country there are nearly 66 thousand potential electors of the Italian parliament. In fact, there are nearly 88 thousand Italian passports in Uruguay, about 3% of the total population.

fotoNEWS



L'ECLISSI ANULARE DI SOLE

La fase finale
dell'eclissi
del 3 ottobre
in una
pozzanghera
a Napoli.



GIORGIO NAPOLITANO SENATORE A VITA

Un'immagine d'archivio che mostra il senatore Giorgio Napolitano durante la presentazione del libro di Emanuele Macaluso (S) "Da cosa nasce cosa".

**CASINI, LAVORARE IN
CONTINUITA'** Il presidente
della Camera Pier Ferdinando
Casini scherza con il presidente
della Fiat Luca Cordero di
Montezemolo, che si e' infilato
nel portabagaglio della Punto,
durante la presentazione della
nuova Fiat il mese scorso a
piazza Montecitorio a Roma.



CIAMPI NOMINA SERGIO PININFARINA SENATORE A VITA

Sergio Pininfarina in
una foto d'archivio
del 5 Gennaio 2004 a
Detroit. Il presidente
della Repubblica italiana
Carlo Azeglio Ciampi ha
nominato senatore a vita
l'ing. Sergio Pininfarina per
aver illustrato la Patria con
altissimi meriti nel campo
sociale.



MISS ITALIA 2005 E' LA TORINESE EDELFA CHIARA MASCIOTTA.

L'attore statunitense Bruce Willis incorona Edelfa Chiara Masciotta, 21 anni, Miss Italia 2005 a Salsomaggiore Terme (Parma) il mese scorso. La giuria del concorso Miss Italia 2005 presieduta da Bruce Willis ha aggiudicato a questa ragazza piemontese, tutti la chiamano "Edy", il premio. La nuova Miss Italia è nata e vive a Torino. Come tante ragazze della sua età sogna di diventare attrice o ballerina, ma nell'attesa che i suoi desideri si avverino studia giurisprudenza. Pratica molto sport, corsa, nuoto, pattinaggio, bicicletta, da buona torinese tifa per la Juventus e, infine, è fidanzata. La nuova reginetta ha le idee chiare: "Farò di tutto per ottenere successo nel mondo dello spettacolo". Ma allo stesso tempo promette: "Infrangerò una tradizione legata a questo concorso, non lascerò il mio fidanzato. Spero solo che non sia lui a lasciare me".



**GENOVA TORNA
CAPITALE DEL
MARE CON IL 45/
MO SALONE.**

Una veduta generale della sala che ospita la 45/ma edizione del Salone nautico internazionale a Genova.



**COPPA
AMERICA**
L'imbarcazione italiana Mascalzone Latino-Capitalia Team passa davanti ad una nave-spettatori prima della regata contro Desafio Espanol 2007 il 2 ottobre a Trapani.

Conservative contrasts

Dear Nuovo Paese,

I am perplexed at the continued reference by the Australian and US Government leaders to the fight against terrorists in Iraq. This contrasts with the statement by Australia's Governor-General Michael Jeffrey and US military leaders before Congressional hearings who speak of Iraqi insurgents.

I am also at a loss at why Australia's Prime Minister John Howard and Foreign Affairs Minister Alexander Downer, during the anniversary celebrations of the UN, criticized the international body for being weak. I point out that past instances of UN interventions, from Afghanistan, East Timor and as far back as Korea, were positive and lawful, unlike the current conflict in Iraq which is why the American position and its international standing is at such a low ebb.

Finally, a comment of the scandalous situation concerning Australia's present immigration practice. As Malcolm Fraser recently pointed out the current Prime Minister is the most conservative Prime Minister this country has ever had. Despite John Howard's preference to consider himself a statesman like Robert Menzies, he is short on moral and ethical standards. Menzies was quick to reprimand his Minister for Immigration, who was replaced over failings in administering his portfolio. Today, notwithstanding serious and repeated scandals by the Immigration Department, the Prime Minister refuses to be accountable.

Benito Gagliardi
Thebarton SA

PAROLE FAMOSE

SVOLTA

Berlusconi, 3 gennaio 2005: «Il risultato dei conti del 2004 è positivo e conferma che la politica economica del governo è tesa a perseguire la crescita del paese e la riduzione delle tasse insieme al controllo delle finanze pubbliche. Confido che il 2005 possa essere l'anno della svolta per la nostra economia, anche grazie alle misure di rilancio e alle misure che abbiamo varato con la legge finanziaria appena approvata dal Parlamento».

POVERTA'

3 febbraio: «Con noi al governo un milione di persone sono uscite dalla povertà»

GIOIA

27 maggio: «La ricchezza delle famiglie supera di otto volte il Pil annuo, abbiamo una percentuale altissima di telefonini, auto e case di proprietà. Una realtà fatta di benessere e di gioia, un paese tra i più belli e più ricchi del mondo».

IRAP

10 giugno: «L'Italia è anche il paese dei miracoli ma è soprattutto un paese ricco e meraviglioso che deve far fruttare meglio la sua ricchezza. Sicuramente un aiuto al nostro sistema economico potrà venire dal taglio dell'Irap sul quale il governo si è già impegnato».

PLAYBOY

21 giugno: «Quando si insegue un risultato (portare a Parma l'agenzia europea per la sicurezza alimentare, ndr) bisogna usare tutte le armi che si hanno a disposizione e quindi io ho rispolverato tutte le mie arti da playboy, ormai lontane nel tempo, e utilizzerò una serie di sollecitazioni amorevoli nei confronti della signora presidente».

TELEFONINI

14 luglio: «L'Italia vive nel benessere. I miei amici imprenditori parlano di utili e non certo di licenziamenti. Le autostrade sono sempre piene, c'è un gran numero di auto di lusso in giro. Sono aumentati anche gli standard degli acquisti, nella scuola di mio figlio ci sono in media due telefonini a persona».

VACANZE

16 agosto: «L'economia funziona ed è tutto abbastanza tranquillo, al di là di quello che dicono: mi sembra che la gente che va in vacanze c'è, abbiamo una crescita del Pil dello 0,7 che indica una inversione di tendenza significativa».

MIRACOLI

2 settembre: «Abbiamo fatto assolutamente dei miracoli di cui essere orgogliosi. Ad esempio quello di aver tenuto insieme per un'intera legislatura una coalizione con dei partiti che hanno identità diverse e quindi anche programmi differenti»

SOMMERSO

2 settembre: «Sono stanco di leggere articoli in cui si dice che tutto va male. Non è vero che va male l'economia, abbiamo un sommerso enorme».

CASSANDRE

27 settembre: «Le cifre e i dati smentiscono le cassandre che parlano di una economia in declino. La percentuale di proprietari di prima casa è dell'81%, l'Italia si colloca ai primi posti nel mondo per il numero di auto, telefonini e televisori pro capite».

«Politiche fallite»

I sindacati:

«Il governo è responsabile. In questi anni ha prodotto solo precarietà, incertezza ed esclusione», dice la Cgil. La Cisl: «L'esecutivo ha ridotto i fondi per le politiche sociali, la finanziaria non affronta i problemi»

orizzontArti

pagine d'arte e cultura

Italian crooner Patrizio Buanne, dubbed 'the new voice of romance' toured Australia this past week

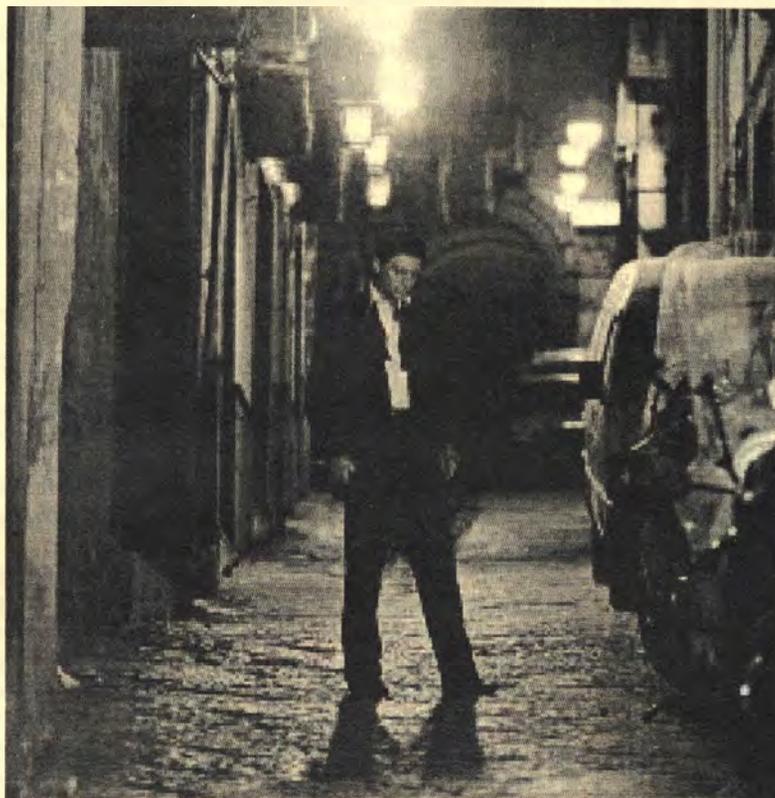
Born in Naples and raised in Vienna the 27 year old who speaks six different languages, considers himself the ambassador of good manners, good music and all things romantic.

He oozes style, sophistication, elegance and an old-school cool that is refreshingly out of place in today's fast changing and disposable culture.

By the time he was 20 he had won many talent shows, played Elvis on stage and performed for the Pope.

He attributes much of his Italianess to his father who is reported to have opened Austria's first pizzeria. Fiercely patriotic his father would only play Italian music at home and from the age of four Patrizio would sing along to the Neapolitan songs from his father's own childhood.

"The only music I heard was Italian. We also listened to Julio Iglesias, but only to his two Italian albums; Dean Martin, but



only to That's Amore because it's in Italian; Elvis Presley but only It's Now Or Never because the tune is O Sole Mio. And of course the American-Italian crooners like Perry Como, Jerry Vale, Buddy Greco, Tony Bennett and Al Martino." Patrizio wanted to be a cook like his father until he was 11 years old when he sang Only You at a school talent contest which made him realize he really wanted to be a professional singer.

That year he went to his first concert, a show by the doo-wop vocal group The Platters, the original performers of

**da ascoltare
ad Adelaide**

sulla 5EBI-FM 103.1 megahertz

(ogni mercoledì dalle ore 13.30 alle 14)

Salvatore Guerrieri

presenta la mezz'ora della filef

notizie e successi musicali

The voice of romance

Only You. He talked his way backstage to meet them.

"I sang Only You for them in their dressing room and they said if I was black, I would be invited to join the group."

His father was again to spur him, this time through his death when Patrizio was only 17.

"I promised my father I would be a superstar and make my name - his name famous. It is always music that reminds me of my father and makes me happy."

He says that his music is as Italian as pasta in an Italian kitchen and that crooning is a way of life.

He greets women with a kiss on the hand, and knows the way to woo is through music "I want to give people Italian romance. Growing up outside Italy, I feel even more Italian than a native, because I was raised with this cliché of pasta eating, hand gesturing, Alfa Romeo driving... My father was the ambassador of Italian kitchen and pizza and I am the



ambassador of Italian romance and dolce vita," says Patrizio. His debut album THE ITALIAN features a collection of Italian classics including IL MONDO, PARLA PIU PIANO, the theme song from The Godfather movies, and a special Italian version of the Crowded House classic Don't Dream Its Over, entitled ALTA MAREA. In the UK THE ITALIAN reached the Top 10 in the pop charts.

Continuano a San Daniele del Friuli gli incontri con le Cittaslow italiane che hanno accolto l'invito della Amministrazione Comunale di presentarsi ai sandanielesi ed agli ospiti di passaggio con le loro peculiarità enogastronomiche e con i loro spettacoli.

L'Ufficio Turistico Pro San Daniele fa servizio di informazione ai turisti ma anche ai sandanielesi che vogliono conoscere i diversi eventi che la cittadina collinare programma in campo culturale e turistico; eventi che sono destinati in primo luogo agli abitanti della città come le rassegne teatrali, gli appuntamenti con la biblioteca, gli incontri per le associazioni, le manifestazioni sportive ecc.

I week end slow, informa l'Assessore al Turismo M. Grazia Lanzoni, hanno diversi obiettivi che si possono così sintetizzare: sviluppo dei rapporti istituzionali con le cittaslow che danno come risultato la partecipazione di San Daniele agli eventi organizzati dagli altri associati promuovendo a San Daniele a costi estremamente bassi.

I week end slow diventano così una occasione data ai sandanielesi per incontrarsi, per consolidare il senso di appartenenza al territorio e la voglia di relazionarsi con uno stile "slow", quello stile che caratterizzava i rapporti tra gli abitanti prima che i ritmi di vita moderni e lo strapotere della televisione cambiassero le cose.

la voglia di relazionarsi con uno stile "slow", quello stile che caratterizzava i rapporti tra gli abitanti prima che i ritmi di vita moderni e lo strapotere della televisione cambiassero le cose

Napoli, la patria del meccanico che inventò la caffettiera

Napoli, in realtà, non fu tra le prime città a scoprire il caffè, furono i veneziani ad introdurre "l'oro nero" in Europa. Dal capoluogo partenopeo arrivò, invece l'invenzione della caffettiera napoletana.

La rivista "Poliorama pittoresco", diffusa in città nell'ottocento, svelò con il numero dell'agosto 1837 l'identità dell'inventore: un meccanico napoletano di nome Antonio Mariani. Con la "macchinetta" si abbandona il modello turco della decozione e la bevanda transita in modo definitivo dalla nobiltà al vivere quotidiano della gente di Napoli. La storia racconta che le prime botteghe di caffè nacquero a Venezia nel 1600. Con il '700 le botteghe si diffusero e prosperarono in Italia ed in tutta Europa come luoghi d'incontro, di cultura, di sapere, di scambio di notizie e di storia: il caffè risvegliò un'umanità europea con le sue proprietà di bevanda stimolante dell'attività mentale.

Il 700 è il secolo dell'affermazione anche culturale del caffè: Carlo Goldoni mette in scena la "Bottega del caffè a Mantova nel 1750 e a dominare la scena è Don Marzio, un personaggio napoletano. A Brescia si stampa "Il caffè", rivista letteraria milanese diretta da Pietro Verri, chiamata così perché, come l'aromatica bevanda, serviva a stimolare le idee degli illuministi. A Parigi, ancora, sorgono i "café-concert" e i "café-chantant", locali dove la bevanda si poteva sorseggiare mentre l'orchestra diffondeva brani celebri. A Napoli, infine, nascono al largo del castello i primi caffè con comode poltroncine all'aperto, una sorta di "café-chantant" con l'esibizione spontanea di artisti di strada, suonatori e cantanti nostrani che hanno ispirato grandi poeti e molte antiche melodie napoletane.



L'UNIONE

PO Box 247

Essendon North Vic 3041

Tel. 0412 003 978

mfedi@bigpond.net.au

Sito Unione in Italia:

www.unioneweb.it

Sito Unione in Australia:

www.unione.org.au

L'UNIONE è costituita dai seguenti partiti:

DS (Democratici di Sinistra), Margherita, Partito dei Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Sdi, Udeur, Italia dei Valori, Verdi

L'UNIONE

Regolamento e programma in sintesi:

1) Le organizzazioni de L'Unione nelle comunità italiane all'estero sono l'espressione della coalizione de L'Unione, dei movimenti politici e culturali che si riconoscono nei valori ideali, nei progetti e nei programmi politici del centrosinistra, dei soggetti associativi che, a vario titolo, operano a diretto contatto con le realtà di immigrazione di origine italiana, delle persone che, pur senza vincoli di appartenenza a partiti e movimenti, desiderano impegnarsi per il rafforzamento dell'immagine e del ruolo degli italiani nel mondo e per lo sviluppo democratico delle nostre comunità.

2) Le organizzazioni de L'Unione all'estero sono strumenti al servizio delle comunità italiane e di origine italiana. Hanno il compito di promuovere l'incontro tra persone, forze politiche e associazioni che al di là della diversità delle esperienze intendano mettere insieme le loro energie per un progetto unitario e condiviso; di favorire la conoscenza dei problemi e la ricerca delle soluzioni relative alla vita delle comunità italiane, per una sempre maggiore integrazione nelle società di residenza; di rendersi forza propulsiva del mantenimento e dello sviluppo di un'identità italiana aperta e composita; di offrire le occasioni per una più consapevole partecipazione alla vita politica del nostro Paese, soprattutto da parte dei milioni di cittadini italiani che potranno esercitare un loro fondamentale diritto attraverso il voto per corrispondenza

L'impegno per i diritti e le esigenze degli italiani all'estero rappresentano per L'Unione una scelta strategica per assicurare ai connazionali all'estero, nelle nuove condizioni del mondo, la tutela politica, sociale, economica, giuridica che la Costituzione repubblicana garantisce a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro residenza.

L'attenzione per i diritti e per le problematiche sociali e culturali non si ferma, tuttavia, ai cittadini italiani all'estero. Per l'entità e le caratteristiche che la nostra emigrazione ha avuto nel corso di oltre un secolo essa si estende anche sulla più vasta realtà delle persone di origine italiana, che in diverse parti del mondo sono oggi diverse decine di milioni.

Questo impegno trova ragioni di ulteriore motivazione nel contesto internazionale nel quale l'Italia è chiamata ad operare. Il collegamento con la vasta diaspora che il nostro Paese ha nel mondo consente di corrispondere a un complesso di fondamentali interessi, come:

- l'esigenza di collocarsi nella globalizzazione non in modo ideologico ed astratto, ma dinamico e critico e, soprattutto, in collegamento con la rete dei soggetti che ne possano rappresentare contesti reali, contraddizioni e potenzialità;
- l'opportunità di individuare le forze che possano favorire una nuova internazionalizzazione dell'Italia, già perseguita e impostata dai governi di centro – sinistra. La presenza nelle aree mondiali di maggior peso politico ed economico di comunità di origine italiana consolidate, integrate e in grado di pesare sulla vita dei paesi di appartenenza costituisce un riferimento di grande valore per la proiezione mondiale dell'Italia;
- la possibilità di trovare un significativo riferimento per la transizione che il paese sta vivendo, soprattutto riguardo all'esigenza di integrazione di centinaia di migliaia di migranti che lo scelgono come primo o stabile approdo del loro percorso di liberazione dal bisogno.

L'UNIONE



L'UNIONE - COORDINAMENTO AUSTRALIA

PO Box 247 Essendon North Vic 3041

www.unione.org.au

0412 003 978

Le giornate de L'UNIONE in Australia

Adelaide

Venerdì 28 ottobre

**Filef Workers Centre
15 Lowe St Adelaide
ore 7pm**

Melbourne

Sabato 29 ottobre

**Federazione Lucana
3 Cameron St Brunswick
ore 2pm**

Sydney

Domenica 30 ottobre

**Associazione Napoletana
1 Marion St Leichhardt
ore 4pm**



L'UNIONE
che ci unisce ...
... con la forza
delle idee

Italia e Inghilterra fanno il punto sulla violenza negli stadi

In Italia, quando si parla del tema della violenza negli stadi, spesso si fa riferimento all'esempio positivo rappresentato dal "modello inglese". Le esperienze dei due paesi in questo settore della sicurezza e prevenzione sono state messe a confronto nel corso del seminario "Violenza negli stadi, tolleranza zero", che si è tenuto il 26 e 27 settembre a Roma presso Villa Wolkonsky, residenza dell'ambasciatore inglese.

Il discorso di apertura dei lavori è stato tenuto dal presidente della Figc, Franco Carraro, e dal presidente della Football Association Geoffrey Thompson. La prima relazione è stata quella tenuta da Chris Whalley, capo della sicurezza negli stadi della Football Association, al quale è seguito l'intervento di Francesco Tagliente, responsabile dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. L'appuntamento della mattina si è chiuso con una panoramica sugli atti di vandalismo legati al fenomeno sportivo e sui metodi di polizia utilizzati in Italia e Inghilterra. Scopo di questo incontro-confronto è quello di accrescere in Italia, sulla scia di quanto fatto in Inghilterra, la conoscenza e la comprensione del fenomeno della violenza negli stadi da parte di dirigenti sportivi, addetti ai lavori, mass media e comuni cittadini. "Violenza negli stadi, tolleranza zero" rappresenta anche l'occasione per fare un primo bilancio dell'applicazione, in questo inizio di campionato, delle recenti disposizioni adottate dal governo e dal ministero degli interni.

Videogames: sono diciotto milioni i giocatori in Italia

In Italia il mercato dei videogiochi è in grossa espansione e coinvolge molti più adulti e molte più donne rispetto al passato.

A videogiochi, nel Belpaese, sono oggi in 18 milioni. Lo segnala il primo rapporto annuale sullo stato dell'industria videoludica in Italia, commissionato ad ACNielsen dall'Associazione editori software videoludico italiana (Aesvi - l'associazione di categoria delle principali aziende produttrici di videogiochi nata nel 2001), e presentato oggi a Milano. L'incontro è stato anche l'occasione per annunciare l'istituzione di un Osservatorio Permanente volto a dare voce ad un mercato che negli ultimi anni ha ottenuto notevoli tassi di crescita e si è affermato con successo nel panorama economico italiano. Nell'anno fiscale terminato a marzo 2005 l'industria videoludica ha realizzato in Italia un giro d'affari complessivo pari a 604.223.610 euro derivante dalle vendite di software e hardware con esclusione degli accessori. Le vendite di software hanno raggiunto un fatturato pari a 446.607.440 euro (74% del giro d'affari complessivo) e 13.537.728 unità, mentre le vendite di hardware hanno raggiunto un fatturato pari a 157.616.170 euro (26% del giro d'affari complessivo) e 1.123.850 unità. Il trend rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente si presenta in forte crescita, registrando un incremento del 17% in termini di volume e del 8% in termini di valore. L'ampliamento e la diversificazione del pubblico che gioca, l'ingresso prorompente del videogame nel tempo libero degli italiani adulti sono dati confermati dalla seconda parte del rapporto dell'osservatorio permanente Aesvi. Per la prima volta in Italia, infatti, l'indagine realizza anche una fotografia del consumatore italiano adulto nei confronti dei prodotti videoludici. Chi sono e quante sono le persone adulte che giocano in Italia? Quali le differenze di sesso e di fascia d'età? Quanto tempo dedicano al gioco e quanto spendono mediamente in un anno? Il 36% della popolazione italiana adulta gioca con una frequenza più o meno intensa ai videogiochi, il 18% gioca invece frequentemente. Oggi i videogiochi rappresentano un vero e proprio fenomeno di massa tra i giovani e giovanissimi, con punte che sfiorano il 90% per la fascia 14-19 anni e il 74% per la fascia 20-24. Questi dati sono l'espressione di una presenza stabile del videogame nel tempo libero e nello stile di vita dei giovani italiani. Un altro dato tuttavia è altrettanto significativo: la popolazione più adulta rappresenta una fetta sempre più consistente del pubblico di riferimento del mercato videoludico (il 27% dei videogiocatori hanno tra i 25 e 34, mentre il 23% tra i 35 e 55: quindi la metà dei videogiocatori ha dai 25 ai 55 anni). Il grande cambiamento culturale è però rappresentato dalla crescente partecipazione femminile. I dati parlano chiaro: il 40% del totale dei videogiocatori sono donne e raffrontando la proporzione di videogiocatrici rispetto alla popolazione di riferimento emerge che una donna su quattro utilizza videogiochi. L'indagine AC Nielsen ha inoltre identificato il profilo della donna giocatrice: giovane ma non più giovanissima, avveza all'uso della tecnologia e con un livello di istruzione più elevato delle donne che non giocano, più resistente, rispetto agli uomini alla sperimentazione delle nuove console, utilizza prevalentemente il pc come supporto al gioco e ama in assoluto giochi impegnativi e riflessivi.

LA GIOIA DI VIVERE ISPIRANO LA STILISTA Una delle proposte di Gucci presentata il 28 settembre a Milano durante la settimana della moda femminile delle collezioni primavera estate 2006.



Proposto l'Anno europeo del dialogo tra culture

Dopo che il 2006 sarà l'Anno europeo della mobilità internazionale e il 2007 quello "delle pari opportunità per tutti" la Commissione europea ha proposto al Parlamento e al Consiglio di dichiarare il 2008 "Anno europeo del dialogo tra le culture". Istruzione, cultura, gioventù, sport e cittadinanza saranno gli ambiti maggiormente interessati da una serie di attività volte a sensibilizzare i cittadini, e in particolare i giovani, sui temi del dialogo e del confronto.

Con una dotazione complessiva di dieci milioni di euro, l'Anno europeo promuoverà la conoscenza fra culture come strumento per la convivenza pacifica in società sempre più aperte e complesse. Si punterà inoltre a sensibilizzare i cittadini europei e tutti coloro che vivono nell'Ue sull'importanza di avere un approccio attivo e aperto nei confronti del resto del mondo. Il 2008 sarà anche l'occasione per aumentare la visibilità e dare coerenza ai programmi comunitari pertinenti a questo settore. Tre saranno i tipi di azione intrapresi: una campagna di informazione e di promozione degli obiettivi dell'Anno europeo (identificata tramite un logo), un numero limitato di iniziative su scala comunitaria (come grandi eventi sportivi e feste) e cofinanziamenti di azioni su scala nazionale.

La proposta della Commissione sarà oggetto dell'esame del Parlamento europeo e del Consiglio entro la fine del 2006.

Uno spot che riprende il celebre cartone animato

Il villaggio dei Puffi bombardato ma il colpevole non è il mago Gargamella nella campagna choc contro la guerra

Un video choc per parlare ai bambini della guerra. Il messaggio questa volta non arriva da un telegiornale o da una foto sulla prima pagina di un quotidiano ma da un autorevole organismo internazionale l'Unicef. La sezione belga ha, infatti, realizzato un video in cui si vedono missili che arrivano a sorpresa e colpiscono nella loro quotidianità i personaggi di uno dei più amati cartoni animati dagli anni 80 in poi dai bambini di tutto il mondo. Siamo a Puffolandia nel villaggio di case-fungo blu dei Puffi che si appresta a vivere una giornata normale e che invece si troverà catapultato, come nel peggiore degli incubi per ogni bambino, in uno scenario di guerra.

In un attimo un violento bombardamento trasformerà un luogo di fantasia e amore in uno luogo di orrore e morte: Baby Puffo con la tutina sporca singhiozza tra i cadaveri e le macerie, il corpo senza vita di Puffetta riverso in terra, con una sola scarpa, dietro, le cassette prendono fuoco, il tutto accompagnato dalla celebre colonna sonora.

Non è una fantasia è la realtà realizzata dallo spot belga per la campagna contro gli effetti devastanti della guerra sui più piccoli "Lasciamo i bambini in pace" che si pone due obiettivi: il primo per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione dei bambini nelle zone di guerra, il secondo finalizzato alla raccolta di fondi per la riabilitazione dei bambini ex soldato in Burundi.

Come per tutte le immagini che coinvolgono minori anche questo spot non è rimasto immune alle polemiche. Molti infatti si sono scandalizzati per le immagini cruente costringendo l'Unicef e l'Imps, la società che controlla i diritti del cartone, a non trasmetterlo prima delle 21.00 anche se Philippe Henon, portavoce di Unicef Belgio, aveva affermato che l'organizzazione aveva deliberatamente scelto la strategia del pugno nello stomaco: "è un'iniziativa controversa perché è la prima volta che facciamo una cosa del genere, ma col passare degli anni ci siamo resi conto che la reazione alle campagne di tipo più consueto è limitata".



TV: STRISCIA, IL DICIOTTESIMO E' L'ANNO DELLA STABILITA' Ezio Greggio (S) e Franco Neri con le nuove veline Melissa Satta (2 da S) e Thais Wiggers il mese scorso a Milano durante la presentazione della diciottesima edizione di Striscia la Notizia, che andrà in onda su Canale 5 dal 26 settembre con il sottotitolo 'La voce della divergenza'.

Historian Michael Foley said during times of war pacifists often get mugged. As a nonviolent activist working to end the war in Iraq and the corporate war profiteering that comes with it, September 2005 has been the most surreal time of my life and I definitely feel like I got mugged by Australian Attorney General Phillip Ruddock and the Australian government.

After three lovely months of traveling through Australia and meeting people, one Wednesday afternoon during the second week of September I was called by the Australian Security Intelligence Organization, or ASIO, and asked to come in for an interview. I asked if I was required to do so and the woman at the other end of the phone said "No, you are not obliged too." I then asked if this would affect the remaining two weeks of my time in Australia and she said she couldn't say. I should have listened with closer attention to that non-answer.

A few days later, walking out of a café in Melbourne, I was snatched off the street by four Australian Federal Police and two Immigration Compliant Officers. They informed me I was being placed into "questioning detention" so that the Department of Immigration could assess if they were going to cancel my tourist visa or not. In truth, "a competent Australian authority" had already assessed me to be a "direct or indirect risk to Australian national security", canceled my visa and began the process of removing me from the country (which would end up costing me \$11,000 Australian dollars). By that evening, I was in solitary confinement at the Melbourne Custody Center, a maximum security lockup awaiting that not-so free ride home. In addition, that evening, a media firestorm erupted in Australia and I became the center of debate over free speech and the criminalization of dissent in Australia.

I spent a good part of July and August doing workshops on our Houston based campaign to get Halliburton out of Iraq, people-powered strategies to end the illegal occupation of Iraq and nonviolent action. The Halliburton talks discussed the company's history of corruption and cronyism in Iraq, tactics and strategies used by community organizers in Houston (and elsewhere) to pressure Halliburton out of Iraq and the campaign in the larger context of the American antiwar movement. The people power strategies workshop is an approach to social action that addresses immediate community priorities, builds power by mobilizing citizens, is framed by core 'citizen values' and challenges structural inequalities. It imparts on participants methods to craft a clear strategy in working for social change. The nonviolent action workshops were facilitated them in the tradition of Thoreau, Gandhi, King and countless other advocates for nonviolent social change.

I facilitated these trainings at the Brisbane Social Forum, the Sydney Social Forum and Subplot, a forum for autonomous and student activists. The latter two venues were precursors for two days of protests against the Forbes Global CEO Conference at the Sydney Opera House.

During those two days of protests, I also organized a protest outside the Sydney offices of war profiteer Halliburton's subsidiary KBR. It was a political theater event where my

Dissent Isn't Taken Lightly Down Under

by Scott Parkin

cohorts and I dressed up as billionaires, named ourselves "The Coalition of the Billing" and chanted such insurrectionary chants as "1-2-3-4, we make money when there's war, 5-6-7-8, KBR's really great!" and "We're here, we're rich, get used to it!". It was a fun little protest and many of the New South Wales police watching were laughing along with our comedy routine. I can only guess that Phillip Ruddock and ASIO missed the underlying humor.

While they may currently hold all the legal cards, they are losing the public debate as lawyers, civil libertarians, environmentalists; former government whistleblowers, grassroots activists, major media outlets and some politicians have spoken out and acted on this baffling outrageous episode. Currently, their best response has been that I "incited spirited protest". All over Australia, local communities have mobilized and rallied around my detention and removal. There have

been numerous NONVIOLENT protests, occupations and direct communications all over Australia, and in the United States, confronting Prime Minister John Howard, Phillip Ruddock and the Australian government about their shabby handling of me and my civil rights. Major Australian media outlets have questioned daily why their government has acted in such a manner.

This doesn't even include the outpouring of support I have read from people all over the world fed up with this type of behavior from "liberal western democracies" seeking to restrict and criminalize dissent under the auspices of "national security" and the "war on terror".

Bob Dylan once alleged to live outside the law you must be honest. I have been known to live outside the law from time to time and it has given me a degree of self-realization and honesty which I apply to my activism. I realize that while my actions are not necessarily the norm in today's world, they are dictated by conscience or as Thoreau once said "The mass of men serve the state thus, not as men mainly, but as machines, with their bodies..... A very few -- as heroes, patriots, martyrs, reformers in the great sense, and men -- serve the state with their consciences also, and so necessarily resist it for the most part; and they are commonly treated as enemies by it." After the backlash I have seen against the Australian government's treatment of me, I can honestly say the Australian people are on the right track to serving their country with their consciences.

Scott Parkin is a community organizer from Houston TX and recently traveled in Australia talking about Halliburton and the US antiwar movement, until the Australian government forcibly removed him. His e-mail is sparki@riseup.net.

Lo scrittore catalano, Juan Goytisolo, di fronte ai problemi dei migranti, da Ceuta a Ramallah e all'Albania

Oltre i muri dell'illusione

MARCO DOTTI

Juan Goytisolo vive a Marrakech ormai da molti anni. Scrittore catalano nato a Barcellona nel 1931, autoesiliatosi negli anni della giovinezza, «per non servire» neppure indirettamente il regime di Franco, esprime da sempre una posizione intellettuale critica nei confronti del proprio paese e dell'identità occidentale in genere. Posizione ancor più scomoda oggi, in un periodo in cui la xenofobia e l'islamofobia raggiungono picchi che sconfinano nel puro delirio e l'Europa sembra patire una sindrome da assedio perenne, perdendo tempo a discutere di improbabili radici cattoliche, schierando militari e costruendo muri a presidio del proprio «libero spazio di circolazione» di merci, uomini e miserie. Se Le terre di Nijar,

Segni di identità, La chanca, Le settimane del giardino o il recentissimo Oltre il sipario sono i titoli che lo hanno reso famoso e hanno indotto Carlos Fuentes - generalmente non troppo tenero con i colleghi - a parlare di lui come «del più grande romanziere vivente di lingua spagnola», è comunque con La rivendicazione di don Julián (Editori Riuniti) che Goytisolo ha acceso la miccia della propria scrittura accurata e caustica. Don Julián è il prototipo del traditore dell'amor di patria, colui che apre agli arabi le porte di Gibilterra. È il dissoluto che osserva la propria nazione bruciare, colui che «ne ha tradito il linguaggio» e le convenzioni, addentrandosi nella lingua dell'altro. Quasi un alter ego dello scrittore - profondo e raffinato conoscitore della letteratura

araba classica - Julián è portatore di un sapere che minerebbe, se esposto in piena luce, il mito fondatore di quella terra oscura e infausta che un tempo era il lembo più estremo d'Occidente. Quanto devono la Spagna e l'Europa tutta agli arabi? Quando un'insana e purtroppo persistente ideologia politica ha imposto l'idea che la riconquista sia un elemento fondante della «nostra» libertà? Questioni e problemi che Goytisolo ha affrontato pagandole al prezzo di faticose ricerche e di numerose censure da parte del governo di Franco e di una classe intellettuale che poco si discosta da persistenti mentalità di casta. A Goytisolo, che ai problemi dell'immigrazione ha sempre prestato particolare attenzione, abbiamo chiesto un breve commento sui fatti che hanno visto un numero ancora



LEZIONE DI ARABO SU MARCIAPIEDI
Genitori e alunni di fronte alla scuola islamica di via Quaranta a Milano il mese scorso durante il presidio per protestare contro la chiusura. Genitori e bambini si sono riuniti davanti alla scuola per rivendicare il diritto a un'istruzione che tenga conto delle proprie radici.

imprecisato di immigrati prendere d'assedio, in maniera organizzata, il confine spagnolo.

Sono ormai moltissimi gli immigrati morti, dopo avere preso d'assalto il muro, voluto dal governo Aznar, che divide il Marocco dall'enclave a sovranità spagnola di Ceuta. Passare dall'altra parte significa raggiungere il fantasma, che noi sappiamo illusorio, della libertà, lasciandosi alle spalle un presente di miseria e uno spettro ben più ostile: quello del ritorno. Tornare indietro, attraversando di nuovo il continente (si tratta, infatti, di migranti in prevalenza centro africani), significherebbe accettare l'umiliazione, profonda e completa, delle proprie ambizioni. Eppure accade ogni notte: c'è una

intera comunità di senza volto e priva di diritti, che abita in un limbo nei pressi del muro...

Quel che succede qui a Ceuta accade ormai ogni giorno in diverse parti del mondo, seppure in misura e con dimensioni diverse. Ma, al di là del numero, la tragedia rimane. Sono stato in California, poco tempo fa, invitato per una conferenza universitaria. È un fatto notorio, a cui nessuno presta più attenzione, che decine, centinaia, migliaia di persone cercano di varcare nottetempo il confine che separa gli Stati Uniti dal Messico. Ogni giorno e ogni notte, questi disperati cercano di superare muri, tagliare reti metalliche, sfuggire al controllo dei sensori magnetici - vede

come viene usata la tecnologia! Cercano di andare al di là, per raggiungere un paradiso perduto o semplicemente sognato. Questo è un girone infernale e l'Europa ha bisogno di questi sventurati. Ha bisogno di mano d'opera a basso costo o a costo zero, anche se a prezzo di molte vite umane. Ci sono lavori umili e degradanti che nessuno più vuole fare. È per questo che, da un lato, l'Europa cerca di proteggere il proprio spazio da quelli che considera potenzialmente degli invasori, dall'altro, invece, questa stessa Europa ha disperata necessità della loro forza lavoro. Ma è un movimento inarrestabile, qui come altrove è un movimento che i muri possono solo dare l'illusione di fermare.

Non è avvilente che tutto questo avvenga nella Spagna di Zapatero? Certamente queste vicende non lo coinvolgono in sede diretta, però già si parla di rafforzare le difese, con un altro muro. Lei che ne pensa?

La questione è complessa e come ho detto nessuno può più illudersi di controllare i flussi migratori. Zapatero lo sa. Comunque sia, in linea generale, a parte il problema dell'immigrazione, le confesso che per la prima volta sono completamente dalla parte di un governante. Non solo perché ha introdotto elementi di novità nel governo del paese, ma perché, nonostante gli attacchi da parte della chiesa e da parte degli americani alla sua politica - si

l'Europa cerca di proteggere il proprio spazio da quelli che considera potenzialmente degli invasori, dall'altro, invece, questa stessa Europa ha disperata necessità della loro forza lavoro. Ma è un movimento inarrestabile, qui come altrove è un movimento che i muri possono solo dare l'illusione di fermare

ricordi che ha ritirato le truppe dall'Iraq occupato e lo ha fatto in un momento tragico per la Spagna, dopo gli attentati di Madrid - egli ha tenuto fede al suo programma elettorale. Io credo che ci siano stati pochi governanti, in Europa, capaci di questa fermezza. Uno di loro era Willy Brandt. Zapatero ha inoltre portato con sé una nuova classe politica, fatta di giovani abili e capaci che si sono liberati dalle incrostazioni postfranchiste e cattoliche. Lo sottolineo ancora: per la prima volta io sto dalla parte di un politico. E lei sa quanto questa sia per me una novità.

È sempre questione di muri, anche in Palestina, terra che lei ha visitato più volte, scrivendo reportage e girando anche un

documentario. Del resto, il suo rapporto con la cultura e la letteratura araba in genere è ben noto, lei interviene spesso in merito sulle pagine del *Journal of Palestine studies*.

Sono stato tre volte in Palestina, conosco i loro problemi. Sono stato anche a Ramallah, nei giorni dell'assedio e mi sono sempre più convinto che Jean Genet avesse visto giusto. Il nostro compito - il compito dell'intellettuale, dello scrittore, se c'è qualcuno che merita questi attributi - è quello di farsi testimone. Genet, che scrisse a caldo sul massacro di Sabra e Chatila, diceva di essersi scelto il ruolo «del franco tiratore». Il nostro sguardo serve, vivifica il mondo.

Di recente è stato tradotto per l'Ancora del Mediterraneo un suo libro del 1993, intitolato *Karl Marx Show*, che prende spunto da un'altra vicenda di immigrazione, ossia lo sbarco dei clandestini albanesi nel porto di Bari, nel 1991. Fu un evento mediatico, enfatizzato dalla televisione italiana e gestito - male - da un governo di centro sinistra.

In questo romanzo ho cercato di analizzare, attraverso il meccanismo messo a nudo da Guy Debord molti anni prima, un fenomeno che mi sembrava rivelatore. Molto rivelatore rispetto a tempi e a vicende - come quella di Ceuta - che stavamo vivendo e continueremo, chissà ancora per quanto, a vivere. La realtà drammatica di questi giorni ce lo conferma, ancora una volta,

ancora di più. La tragedia degli albanesi che sbarcavano Bari come se fossero arrivati in America, le immagini trasmesse dalle televisioni italiane ed europee, i commenti politici, gli inviti alla calma e alla moderazione... E poi bastava cambiare canale, ed eccola lì la società dello spettacolo che divora ogni cosa, anche il dolore degli altri. Per quanto mi concerne, come romanziere intendo, ho trovato molto interessante confrontarmi proprio con questa società, con i suoi meccanismi, che sono politici e narrativi al tempo stesso. È una sfida che dobbiamo continuare a sostenere. Tutti quanti.

tratto da *il manifesto* (30/9/05)

Il male di Stakanov ne uccide trentamila

In Giappone si muore sotto il peso delle responsabilità. Lo scorso anno trentamila lavoratori e lavoratrici si sono suicidati perché non reggono allo stress procurato dall'eccessivo carico di lavoro che gli viene «imposto» da un sistema spietato. A lanciare l'allarme è il giornale Yomiuri Weekly con un lungo articolo che analizza il fenomeno anche dal punto di vista medico. Si tratta di una sindrome depressiva che colpisce soprattutto i neo dirigenti: giovani di trent'anni, single, preparati, tenaci e afflitti da una forma di stakanovismo opprimente. L'inchiesta sottolinea, infatti, come a caratterizzare i soggetti «a rischio» sia una grande severità nei confronti di sé stessi. Moltissimi neo dirigenti accettano, ad esempio, di fare anche più di cento ore di straordinario al mese, molte delle quali gratis. Le generali aspettative della ripresa economica del Giappone finiscono così per «scaricarsi» sulle spalle di giovani lavoratori, costretti a gestire le enormi responsabilità ereditate da anni di recessione economica e licenziamenti. Sui suicidi pare incida fortemente anche la scomparsa della classe dirigente anziana, travolta dal lungo periodo di crisi. Sotto accusa anche la condotta del governo che «tollera» gli straordinari non pagati e incentiva una progressiva violazione del tempo esistenziale.

Profughi bastonati

Bastoni e manganelli per intimidire i profughi rinchiusi nei centri di detenzione inglesi. Condizioni igieniche e sanitarie insostenibili. Detenzione, illegale, di minori. Nuclei familiari divisi. Minori affidati ai servizi sociali e genitori deportati. La situazione dei detention centres britannici sta rapidamente deteriorando. La politica di detenzione degli asylum seekers operata dai governi conservatori prima e sposata dal new Labour da quando è al governo (cioè dal 1997) sta sempre più ignorando le garanzie di diritti minimi. La denuncia che viene dalla National League against deportations è pesante.

sindacato Usa

Ci sono due modi di leggere il primo congresso della federazione Change to win, che si è svolto il 27 settembre a St. Louis. Da una parte, alcuni giornalisti l'hanno definito «una messa in scena» orchestrata per coprire ciò che è stata una irresponsabile divisione nel movimento sindacale americano. Per altri, si è trattato di una svolta nel movimento sindacale americano, un evento comparabile con la fondazione della Cio nel 1935.

La convention è stata organizzata da sette sindacati che si sono scissi dalla Afl-Cio, l'unica centrale nazionale dei sindacati negli Stati Uniti negli ultimi 50 anni. Gli americani hanno poca esperienza di molteplici centrali sindacali nazionali e la sola idea che possa essercene più di una è un'idea radicale. Per quei sindacati che hanno scelto di inaugurare una nuova federazione in questo momento, le questioni sono abbastanza semplici. Il problema non è - direbbero - se il sindacato debba fare questo o quello, o se debba avere questa priorità piuttosto che quell'altra. La questione riguarda l'esistenza stessa dei sindacati negli Stati Uniti. E' diventato progressivamente chiaro ad alcuni leader sindacali - non a tutti - che il catastrofico declino degli iscritti dell'ultima generazione, scesi dal 35% all'8% della forza lavoro (nel settore privato), solleva dubbi sull'esistenza stessa del sindacato. Se il declino continua - dicono - nel giro di pochi anni il sindacato non esisterà più. Oltretutto possiamo sentire gli effetti del vivere in un paese dove i sindacati sono diventati così deboli. L'uragano Katrina lo ha dimostrato.

Tra le organizzazioni sindacali che si sono scisse per formare la nuova federazione c'è la più grande del paese, la Seiu, il sindacato dei servizi, guidata dal carismatico Andy Stern. La Seiu è cresciuta di centinaia di migliaia di iscritti negli ultimi anni con campagne organizzative fantasiose e aggressive. Nessuno degli altri sei sindacati che hanno fondato la nuova federazione ha sperimentato qualcosa di simile: in realtà, per la maggior parte di essi, gli iscritti sono diminuiti. Stanno sperando che un po' della magia della Seiu li tocchi, e che, il fare di Tom Woodruff, l'architetto del successo della Seiu, il direttore organizzativo della coalizione Change to Win, produrrà una loro altrettanto rapida crescita.

Ciascuno avrà il proprio punto di vista su ciò che è stato il momento culminante di questa giornata. Per quanto mi riguarda è stato Woodruff, girando sul palcoscenico, usando Powerpoint per mostrare i problemi che i sindacati devono affrontare, le sfide che devono saper fronteggiare. Ha messo in risalto l'enorme disuguaglianza che c'è in America, esaminando i salari e le pensioni dei boss aziendali. Ha fatto l'esempio di un top manager, che aveva una casa con 25 letti e 30 bagni, e ha chiesto: «Che razza di uomo di merda è quello che ha bisogno di 30 bagni?». La folla ha strepitato.

Anche Bruce Reynor, il presidente di Unite Here - un sindacato che riunisce i lavoratori del settore tessile e abbigliamento con quelli di hotel e ristoranti - ha scatenato la folla con una serie di messaggi arrabbiati. Ha raccontato di come alcune compagnie, come United Airlines, sottraggano le pensioni dei lavoratori, chiedendo poi la prigione per chi compie simili azioni. Ma ha anche lanciato un chiaro messaggio di speranza, rievocando i giorni in cui i suoi predecessori fondarono la Cio, nel 1935. Al tempo - ha detto - lavorare nel settore siderurgico o in quello dell'auto, non era considerato un gran lavoro. Furono i sindacati a rendere «grandi» quei lavori, trasformando i lavoratori in persone della middle class. Le organizzazioni sindacali possono fare la stessa cosa, oggi, per i custodi o le badanti.

Quindi sì, tutto sommato è stato un po' «una messa in scena», ma forse è stato anche qualcosa di più. La federazione Change to Win sta pensando di spendere 750 milioni di dollari all'anno per l'organizzazione, una cifra mai sentita nella storia del movimento del lavoro negli Stati Uniti. Stanno mettendo fior fiore di organizzatori, come Tom Woodruff, a responsabili del compito.

Troppa flessibilità non fa bene allo sviluppo

La teoria è nota: il ristagno o la scarsa crescita del pil nella Ue si dice sia dovuta, fra l'altro, alla rigidità del mercato del lavoro che scoraggia gli investimenti, impedisce alle imprese di ristrutturarsi e competitive nel mercato globale.

A questi attacchi le organizzazioni dei lavoratori hanno spesso risposto che la dignità del lavoratore va salvaguardata e hanno resistito e vinto alcune battaglie, ma nel corso degli ultimi 10 anni sono stati costretti ad accettare una progressiva avanzata dei contratti «atipici». Un buon modo per valutare l'elasticità del mercato del lavoro è quello di osservare l'andamento dei «contratti a termine» che danno l'opportunità all'azienda di poter disporre di forza-lavoro in periodi di alta congiuntura o per fasi particolari del ciclo produttivo e disfarsene successivamente senza innescare meccanismi conflittuali. Se nel 1989 la percentuale dei lavoratori della Ue con «contratto a termine» sul totale della forza lavoro era, in media, dell'8,3%, nel 1998 era passata a 9,5%, per arrivare al 16% del 2002. La Spagna, con la cura Aznar, si è conquistata nettamente il primo posto, seguita dalla Germania, Olanda e Portogallo. L'Italia con il 12,9% nel 2002, si colloca sotto la media europea, mentre agli ultimi posti troviamo l'Austria, il Regno Unito e l'Irlanda. Se poi andiamo a leggere i «contratti a termine» per settori di attività, troviamo che, in media a livello europeo, è il settore dell'istruzione con il 28,9% quello in cui pesano di più, seguita dalla sanità (21,3) e dalla pubblica amministrazione in senso stretto (21,6). Contrariamente a quanto comunemente si immagina non è il settore privato quello che ha usato di più questo tipo di contratto, bensì proprio il settore pubblico, il meno esposto alla competizione internazionale. Il settore industriale, dove c'era da aspettarsi un massiccio ricorso ai contratti a termine, usa ancor meno dei servizi privati questa forma di flessibilità.

Il motore della precarietà nel mercato del lavoro è diventato lo Stato. Il fatto che il lavoro precario sia così rilevante in settori come la sanità e l'istruzione fa pensare che la perdita della qualità, nella prestazione di questi servizi, abbia

a che fare proprio con questa condizione di precarietà di una parte consistente, e crescente, dei lavoratori.

Si dice che in ogni caso una maggiore flessibilità del mercato del lavoro favorisce l'aumento dell'occupazione. Possiamo affermare, infatti, che non esiste una correlazione tra aumento della flessibilità nel mercato del lavoro ed aumento dell'occupazione. I giovani disoccupati, anche i più flessibili, anche quelli che fanno «le flessioni» ogni giorno, possono attendere. Una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro non produce un aumento dell'occupazione, anzi, tendenzialmente potrebbe esistere una correlazione negativa. Ma, allora, ci domandiamo perché i paesi europei hanno premuto l'acceleratore sui «contratti a termine» negli ultimi anni? La risposta potrebbe essere trovata nella sovrarichiamata teoria della crescita: rompere la rigidità di uno dei fattori della produzione - il lavoro - significa creare le condizioni perché tutti i fattori vengano utilizzati meglio e questa migliore combinazione dovrebbe favorire la crescita economica.

Proviamo allora a ordinare i paesi europei in base al tasso di crescita del pil, nel periodo 1996-2002, ed in base al tasso di crescita dei «lavoratori a termine», sempre nello stesso periodo. L'indice di cograduazione ci dà in questo caso un valore di $r = -0,33$, vale a dire una correlazione negativa, sia pure debole. E' un dato straordinario che ci dice che nei paesi europei dove si è registrata una minore crescita della precarietà del lavoro sono mediamente quelli che mostrano la migliore performance in termini di crescita economica, e viceversa là dove è cresciuta velocemente la precarietà del lavoro il pil è cresciuto meno. L'Irlanda

ed il Regno Unito, per esempio, che sono i paesi che hanno fatto registrare le migliori performance economiche, sono anche quelli dove son cresciuti meno i contratti a termine.

Ma, allora a che serve la precarizzazione dei lavoratori? Questo spreco di capacità lavorative, questo rilevante incremento della precarietà del lavoro che colpisce la dignità del lavoratore, la sua crescita professionale, la sua costruzione di un futuro, avviene in nome e per conto del potere, anzi dei Poteri forti. Nel settore privato, la precarizzazione nei rapporti di lavoro è servita e serve per consolidare il potere del capitale sul lavoro. Quello che costituisce una sorpresa, inquietante, è il ruolo che, come abbiamo visto, svolge il settore pubblico.

Sicuramente, se osserviamo il caso italiano, scopriamo che l'uso generalizzato dei contratti a termine nel settore pubblico ha prodotto solo disastri. Sul piano dell'efficacia e dell'efficienza della PA non sono state intaccate le aree del privilegio e del parassitismo, ma sono stati divisi i lavoratori tra chi è in - con tutte le garanzie - e chi è out - i lavoratori a termine - su cui spesso si scaricano i pesi e le frustrazioni dei garantiti. Chi ci ha guadagnato non è certo l'utente finale, che ha spesso visto peggiorare i servizi, ma il potere politico che determina e sceglie chi assumere. Se giriamo per ministeri, scuole o nelle sedi del servizio sanitario, scopriamo una marea di giovani laureati assunti a termine. Assistiamo in sostanza ad un uso politico della forza-lavoro che passa attraverso una radicata ideologia del lavoro che impedisce di riconoscere un reddito minimo vitale. Riconoscere il diritto alla vita, indipendentemente da prestazioni lavorative, può sembrare una follia. Ma nel 1795, nella povera Inghilterra del tempo affetta da una grave carestia, i magistrati del Berkshire elaborarono una legge - la Speenhamland Law - che assicurava un reddito minimo ai poveri indipendente dai loro guadagni.

Il motore della precarietà nel mercato del lavoro è diventato lo Stato.

Ogm, Bové sotto processo

E' iniziato il mese scorso a Tolosa il processo contro nove deputati e sindacalisti, tra cui il verde Noël Mamère e il leader contadino José Bové, accusati di vandalismo per aver sradicato (assieme a 222 militanti, esclusi però dal processo) dei campi transgenici sotto gli occhi delle telecamere nel 2004, a Menville (Haute Garonne). Rischiano fino a 4 mesi di carcere. «I cittadini sono presi in ostaggio dai produttori che cercano di imporre le loro scelte», ha affermato Bové all'apertura del processo. «Bisogna intervenire prima, non dopo, come per l'amianto», ha detto invece un deputato finito anche lui sotto accusa. I militanti anti-ogm vogliono trasformare questo processo in un atto d'accusa al governo: «Bisogna prendere una posizione più offensiva», ha affermato ieri il segretario dei Verdi, Yann Wehring. Difatti la situazione in Francia è estremamente confusa su questo fronte.

In Francia, dove la rivolta contro gli organismi geneticamente modificati ha riscontrato un successo popolare, le colture transgeniche in atto, senza neppure rispettare la direttiva comunitaria, potrebbero essere considerate legali. Difatti, gli agricoltori del sud-ovest che le hanno introdotte - ben al riparo dagli occhi indiscreti dei manifestanti, in genere piccole parcelle situate al centro dell'azienda agricola - hanno optato per una varietà di mais che contiene il transgene Mon 810 (della Monsanto), che in Francia è autorizzato dal '98, cioè prima della moratoria europea del '99 (poi tolta nel 2004) e della direttiva del 2001. E' la stessa varietà coltivata in Spagna: difatti, questo mais geneticamente modificato è esportato in Spagna, dove viene utilizzato esclusivamente per l'alimentazione animale.

«Benedetto XVI non si processa»

Il governo americano ha fatto sapere a una corte in Texas di ritenere non processabile papa Benedetto XVI, in quanto immune per il suo rango di capo di stato. Il pontefice era stato chiamato in causa da tre presunte vittime di molestie sessuali da parte di un seminarista di Houston, accusato di aver coperto la vicenda quando era ancora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. La corte non si è ancora pronunciata ma è probabile che il giudizio del governo orienterà la decisione.

Un boomerang per Blair

Il governo britannico ha deciso di ignorare i consigli della commissione musulmana creata per proporre delle soluzioni al fenomeno dell'estremismo islamico in Gran Bretagna. Dopo aver nominato alla fine del mese scorso un gruppo di lavoro composto da personalità di spicco appartenenti alla comunità musulmana, il governo ha rigettato la raccomandazione principale elaborata dalla commissione di istituire una commissione d'inchiesta per indagare sulle cause che hanno portato agli attentati londinesi di luglio. La proposta prevede che la commissione si divida in due parti: una incaricata di focalizzare l'attenzione sulle azioni terroristiche che hanno causato la morte di 56 persone, e l'altra di esplorare i temi sollevati dagli attentati come il ruolo giocato dalla politica estera britannica nel radicalizzare i membri della comunità musulmana.

La stragrande maggioranza dei membri del gruppo di lavoro interpellato dal governo, crede che la guerra in Iraq, e, più in generale la politica estera di Tony Blair, siano fra le cause alla base del fenomeno dell'estremismo islamico in Gran Bretagna.

Time: «e' tardi per vincere la guerra?»

È ancora possibile per gli Stati Uniti vincere la guerra in Iraq? si chiede Time. Per il giornale americano «per la sua ferocia e il risultato di compromesso politico la recente battaglia di Tal Afar rappresenta una parabola delle frustrazioni che affliggono gli Usa in Mesopotamia», dove il 20 settembre sono stati ammazzati altri nove americani (1.907 dall'inizio del conflitto). La «vittima eccellente» si chiamava Stephen Sullivan, assistente regionale per la sicurezza del ministero della difesa Usa, ucciso assieme a tre guardie private da un attacco suicida contro il suo convoglio diplomatico nei pressi di Mosul. Quattro soldati Usa sono stati uccisi a Ramadi e uno a Baghdad. Tensione altissima a Bassora, dopo che lunedì le truppe britanniche avevano sparato sulla folla e distrutto un carcere delle autorità irachene amiche per recuperare due soldati inglesi precedentemente catturati dai miliziani di Muqtada al Sadr. Ora il governo Blair teme che la situazione nel sud del paese possa sfuggirgli di mano.

0,05% del Pil contro lo smog

La competitività delle imprese può più

della salute dei cittadini, lo ha ribadito la Commissione europea approvando una strategia contro l'inquinamento dell'aria che rappresenta un passo indietro. Nel 2000, 370 mila persone sono morte in Europa per le polveri sottili, adesso Bruxelles punta ad arrivare a 230 mila entro il 2020 mettendo a bilancio investimenti per 7,1 miliardi di euro all'anno, lo 0,05% del Pil della Ue. Bruxelles sbaglia i conti, dice Legambiente: con investimenti di 15 miliardi all'anno si recuperano oltre 60 miliardi tra spese sanitarie, malattia e maggior produttività.

«No» al Grande Fratello

A all'unanimità il Parlamento europeo dice No al Grande Fratello disegnato da Regno Unito, Francia, Svezia ed Irlanda per proteggerci, in teoria, dal terrorismo. I quattro vogliono conservare le tracce delle conversazioni telefoniche, quelle lasciate dagli Sms e pure quelle dei messaggi scambiati via internet. Oltre a ciò avere accesso ai dati degli abbonati e degli utenti, il tutto per un periodo che varia dai 12 ai 36 mesi. Sono esclusi i contenuti delle conversazioni. Comunque troppo per l'Eurocamera: che gli stati provino «l'inconfutabile necessità» della conservazione dei dati e poi forse se ne potrà riparare, dice infatti Strasburgo. Al momento il «rapporto tra mezzi e scopi appare infatti poco equilibrato - si legge nel testo approvato - le misure in esame non sono né idonee né indispensabili e i loro effetti sugli interessati appaiono eccessivamente duri». Oltre a ciò non viene per nulla esclusa la «violazione dell'articolo otto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo» visto che appare difficile la compatibilità della norma con «una società democratica». Recentemente era Peter Hustinx, alias il Garante europeo per la protezione dei dati, a bollare come «non necessaria» la proposta ed a mettere in guardia gli stati: «la direttiva dovrà rispettare i diritti fondamentali, se non lo farà non sarà solamente inaccettabile ma anche illegale».



GMO court case: Bové on trial

In Tolosa (France) last month, a legal process began against nine parliamentarians and trade unionists, including Green member Noel Mamère and farmers' leader José Bové. They are charged with vandalism for having uprooted (together with 222 other activists, though these are not on trial) plants from transgenic fields under the eye of television cameras in 2004, at Menville (Haute Garonne). They risk up to four months imprisonment for the action. "Citizens are being taken hostage by the producers who want to impose their own choices," stated Bové at the trial's opening. "It is necessary to act before, not after the event - as for asbestos", said an MP who is also being charged. The anti-GMO activists want to transform this trial into an act of accusation aimed at the government. "We need to take a more offensive stance," affirmed the secretary of the Greens, Yann Wehring. In fact the situation in France is extremely confused on this front. In France where the revolt against genetically modified organisms in food has achieved popular success, transgenic crops that are already under way without complying with EU directives, could in fact be considered legal. The first crops were introduced by growers in the south-west - well away from the indiscreet eyes of protesters and generally in small plots located in the middle of the farm - sowing a maize variety containing the transgene Mon 810 (from Monsanto) that was approved in France in '98, that is before the European moratorium of '99 (later lifted in 2004) and the EU directive of 2001. It is the same variety as grown in Spain, and in fact this genetically modified corn is exported to Spain, where it is used exclusively for animal feed.

"Benedict XVI cannot be taken to court"

The US government has notified a Texas court that Pope Benedict XVI is not prosecutable in court due to his immunity as a head of state. The pontiff was summoned to appear by three alleged victims of sexual molestation by a Houston seminarian who is accused of covering up the events that allegedly took place while he was a prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith. The court has not yet made a pronouncement but it is likely that the US government's ruling will guide the

decision.

A boomerang for Blair

The British government has decided to ignore the advice of the Muslim commission created to propose solutions to the phenomenon of Islamic extremism in Great Britain. After last month appointing a working group composed of eminent persons in the Muslim community, the government has rejected the group's principal recommendation to set up an investigating commission to examine the causes leading to the July terrorist bombings in London. It proposed that a commission be divided into two parts: one charged with focussing attention on the terrorist actions that caused the deaths of 56 people, and the other exploring themes arising from the bombings such as the role played by Britain's foreign policy in radicalizing members of the Islamic community. The overwhelming majority of members of the working group consulted by the government believe that the war in Iran and Tony Blair's foreign policy in general, are among the basic causes of the Islamic extremist phenomenon in Great Britain.

Time: "Is it too late to win the war?"

"Is it still possible for the United States to win the war in Iraq?" asks Time magazine. The American periodical says "for its ferocity and its resulting political compromise the recent battle of Tal Afar represents a parabolic curve of the frustration afflicting the USA in Mesopotamia." On 20 September nine more Americans were killed (1,907 since the beginning of the conflict). The most "illustrious victim" was Stephen Sullivan, regional assistant for security in the US Ministry of Defence, killed together with three private guards by a suicide attack on the diplomatic convoy near Mosul. Four US soldiers were killed in Ramadi and one killed in Baghdad. In Basra tension is extreme after British troops fired upon a crowd and destroyed a prison of their Iraqi Authority allies in order to release two British soldiers previously captured by Muqtada al Sadr's militants. Now the Blair government fears that the situation in the south of the country could get out of hand.

0.05% of GDP for anti-smog measures

The competitiveness of Europe's industries counts more than the health of its citizens, the European

Commission has effectively ruled, in approving a strategy against air pollution that represents a backward step environmentally. In the year 2000, 370 thousand people died in Europe from fine dust particle pollution. Now Brussels aims to reduce the figure to 230 thousand by the year 2020 by budgeting 7.1 billion euros per year, or 0.05% of the European Union's GDP. Brussels has got its sums wrong, says Legambiente (the Environmental League): by investing 15 billion per year, an additional 60 billion would be saved in health expenditure, sick leave and increased productivity.

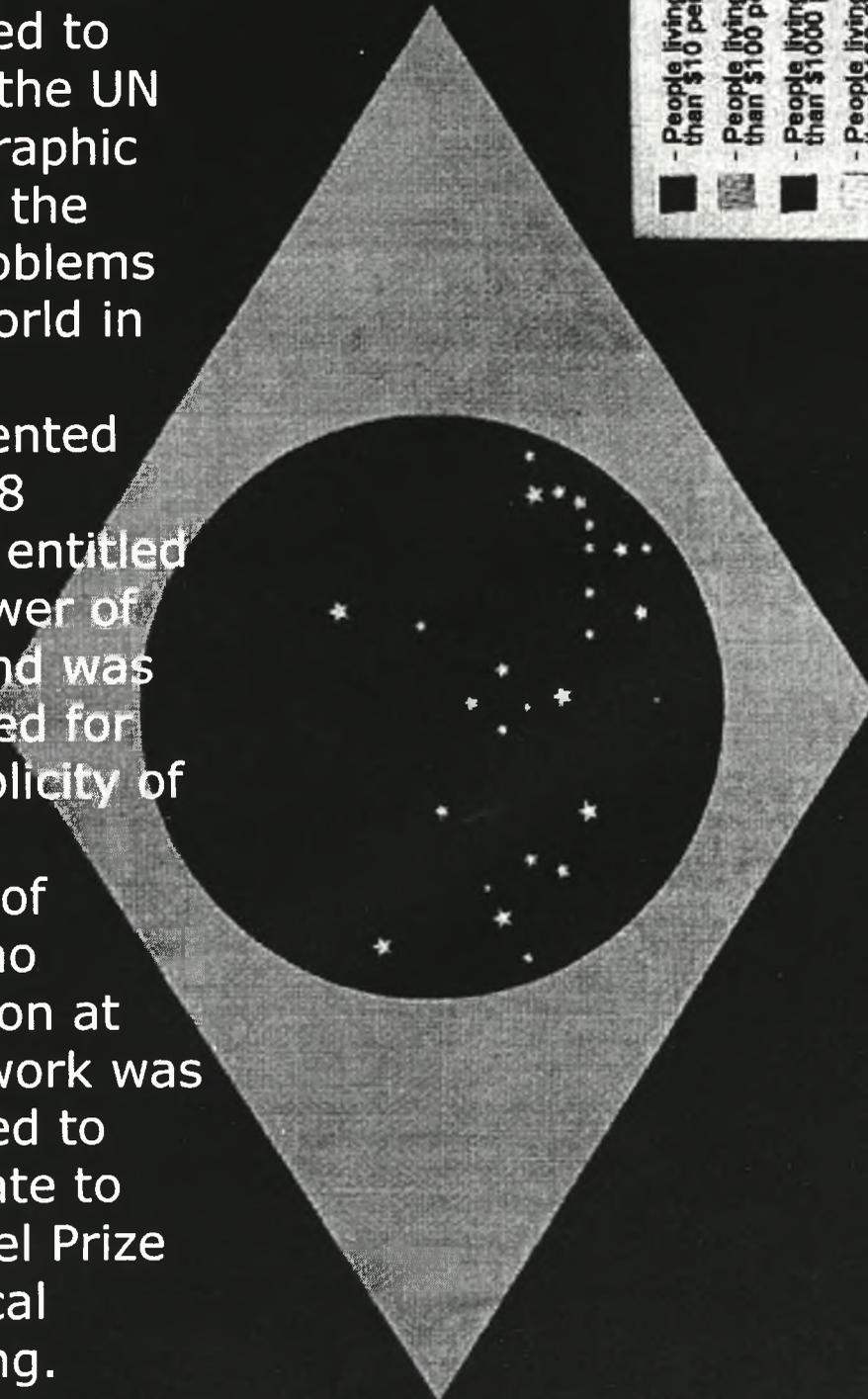
"No," to Big Brother

The European Parliament has said a unanimous "No" to a 'Big Brother' proposal outlined by the United Kingdom, France, Sweden and Ireland aimed at protection, in theory, from terrorism. The four countries want to preserve traces of telephone conversations, SMS messages and even messages exchanged via the internet. Besides this they want access to data on subscribers and internet users for a period varying from 12 to 36 months. This was too much for the Europarliament. Let the states prove the "irrefutable necessity" that data be conserved and then perhaps we can rediscuss it, Strasburg is in fact saying. At present the "the relationship between means and aims appears in fact to be badly out of balance," reads the text of the resolution, "the measures being examined are neither ideal nor essential and their effects on the interested parties seem excessively harsh." Furthermore one cannot ignore the "violation of Article 8 of the European Convention that safeguards human rights" in view of the proposal's unlikely compatibility with "a democratic society." Recently it was Peter Hustinx, under the guise of European Guarantor for the Protection of Data, who labelled the proposal as "not necessary" and issued a warning to the states, saying "The directive must respect fundamental rights: if it does not it will be not only unacceptable but also illegal."

Last month, the Norwegian diplomat Charung Gollar was asked to present the UN with a graphic showing the main problems in the world in 2004.

He presented a set of 8 pictures entitled "The power of stars" and was applauded for the simplicity of his idea.

In spite of having no pretension at all, his work was presented to participate to the Nobel Prize of Political Marketing.



- People living with less than \$10 per month

- People living with less than \$100 per month

- People living with less than \$1,000 per month

- People living with more than \$100,000 per month

Knowing the world you live in.

Grande Reportagem

Il passaggio a nord ovest ora c'è

Per secoli, intere spedizioni di avventurieri ed esploratori hanno affrontato il gelo e i pericoli per cercare il passaggio a nord-ovest, una via navigabile dall'oceano Atlantico al Pacifico attraverso l'Artico, lungo la costa settentrionale del Canada e dell'Alaska. Impresa impossibile, perché non esisteva una via d'acqua navigabile sgombra dal ghiaccio. Il passaggio a nord-ovest ora, invece c'è. Ma non è una buona notizia, perché significa che i ghiacci dell'Artico si stanno sciogliendo - e molto in fretta. L'ultimo allarme viene dagli Stati Uniti: scienziati del National Snow and Ice Data Centre (Nsicd) di Boulder, in Colorado, hanno appena diffuso dati secondo cui la superficie del ghiaccio artico si è ridotta per il quarto anno consecutivo, e parlano di «declino accelerato e a lungo termine». Dunque il passaggio a nord-ovest ora c'è, salvo un tratto di un centinaio di chilometri con blocchi di ghiaccio galleggiante sparsi - e il passaggio a nord-est, lungo la costa settentrionale della Siberia, è stato completamente libero dal 15 agosto al 28 settembre.

Dall'Unione europea le proposte per ridurre il traffico aereo

La Commissione europea ha presentato il 27 settembre un piano per la riduzione delle emissioni inquinanti del traffico aereo. Secondo l'Esecutivo Ue il traffico aereo è una delle cause più imponenti dell'inquinamento atmosferico. Per esempio, un viaggio da Amsterdam a Phuket produce la stessa quantità di diossido di carbonio di tutte le nuove auto introdotte in un anno.

Questo spazio curato da Cesare Popoli, Claudio Marcello, Vittoria Pasquini e Rocco Fazzari (illustrazioni). Per informazioni sul Movimento Citt' Verde chiamare Vittoria al 9664 1175 (vpasquini@ozemail.com.au) oppure Cesare al 9567 1615 (cpopoli@oz2000.com)

I «parenti selvatici», una ricchezza

In natura esistono specie vegetali geneticamente affini alle piante coltivate. Sono i loro «parenti selvatici»: nascono spontaneamente, costituiscono una parte considerevole della flora mondiale e hanno un alto valore sociale. E' importante quindi la ricerca di queste varietà selvatiche e la loro conservazione. L'innesto tra una pianta coltivata e un suo «parente selvatico» può trasmettere alla prima caratteri vantaggiosi, migliorandone la resistenza ad agenti patogeni o aumentando la resa nel raccolto. Aumentare e migliorare la produzione agricola di una pianta, ad esempio una di quelle essenziali all'alimentazione umana, può contribuire a combattere la fame ed elevare la qualità della vita.

L'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (Ipgri) che dal 1974 si occupa esclusivamente della conservazione e dell'utilizzo delle risorse fitogenetiche, può fornire alcuni esempi. Le varietà selvatiche hanno fornito molti geni utili alle parenti coltivate, e quasi tutte le varietà moderne in circolazione contengono geni provenienti da quelle selvatiche. Nel caso del virus della patata e del rachitismo del riso, incrociare le specie coltivate con geni dei loro «parenti selvatici» ha aumentato la resistenza alla malattia. L'incontro del frumento con la specie originaria *Aegilops tauschii* ha dato al grano maggior resistenza alla siccità, al calore, alla salinità, oltre ad aver aumentato il valore nutrizionale (maggiore contenuto proteico nel grano duro ereditato dal *Triticum dicoccoides*).

Un progenitore selvatico di broccolo originario della Sicilia ha permesso ai ricercatori di selezionare una nuova varietà del vegetale che contiene una concentrazione ben 100 volte maggiore di un composto chimico che, agendo come antiossidante, distrugge molecole che possono nuocere al nostro Dna creando una barriera preventiva al cancro.

Selezionare significa scegliere, ma per scegliere bisogna avere più opzioni. Se si perdono le varietà originarie delle piante si perde anche la possibilità di selezione. Più volte su questa rubrica abbiamo ricordato l'importanza di proteggere le varietà originarie delle piante, quelle che Vavilov identificò in aree o «centri» del mondo e che oggi prendono il suo nome. L'Ipgri ha dato il suo contributo proteggendo la biodiversità vegetale ex situ, in banche di germoplasma, al fine di creare una «riserva» per il miglioramento genetico delle varietà coltivate, fondamentale per lo sviluppo di una agricoltura sostenibile. Ma i suoi ricercatori hanno anche lavorato a fianco dei contadini affinché potessero utilizzare e conservare la diversità disponibile in situ, sui campi coltivati. Sulla terra ci sono circa 250.000 piante differenti, di cui 80.000 specie commestibili. Ne abbiamo finora utilizzate appena 5000, di cui solo 4 (grano, riso, patata e mais) contribuiscono per il 75% all'alimentazione della popolazione umana. Il potenziale di utilizzo resta incalcolabile. Per quanto riguarda l'Italia, le ricerche dicono che da noi crescono il 29% delle specie selvatiche europee e che la sola Sicilia, considerata un importante centro di biodiversità, ne ospita 1.741, ben l'11% del totale europeo. Nel mondo vegetale, le specie selvatiche o spontanee da cui si sono evolute le attuali piante coltivate, rappresentano un'autentica miniera di risorse genetiche, utili oggi ed ancor più in futuro.

Per sensibilizzare i decisori politici, ancora troppo distanti da queste tematiche, l'Ipgri in collaborazione con l'Università di Birmingham, l'Istituto sperimentale per la frutticoltura di Roma e la Regione Sicilia, tiene in questi giorni ad Agrigento la prima «Conferenza internazionale sulla conservazione e l'utilizzo dei parenti selvatici»: 23 rappresentanti di 21 paesi europei tenteranno di produrre e divulgare una serie di documenti che aiutino l'Unione europea e ciascuno dei suoi stati membri a realizzare i propri obblighi di conservazione della biodiversità, come richiesto dalla Convenzione di Berna. Nonché proporre una strategia - globale ed europea - per la conservazione delle piante.

In Italia emergenza anziani
Per l'Osservatorio della Terza Età (Ote), si tratta di «una vera e propria emergenza sociale. Il disagio economico cresce con l'età». Nel 2004 oltre 1.200.000 pasti sono stati distribuiti dalla Caritas agli anziani

Nasce il Portale Multiculturale per gli stranieri
Il portale www.InfoMondo.it nasce da un Team di italiani e stranieri che vogliono condividere la loro esperienza per facilitare l'inserimento in Italia di turisti, stranieri e uomini d'affari. Tutte le informazioni utili, vengono fornite nelle lingue: russo, cinese, portoghese, francese, spagnolo, arabo, tedesco, serbocroato e filippino.
Tra le funzionalità e servizi offerti:
Ai Piccoli Comuni. Spazi Multilingue offerti ai 5000 Piccoli Comuni Italiani sul portale.
Pronto Soccorso e Scuole. Rende possibile il dialogo tra i medici ed i pazienti stranieri che non conoscono ancora l'italiano oppure tra insegnanti e genitori.

Sul sito dell'Osservatorio INCA CGIL per le politiche sociali in Europa <http://www.osservatorioinca.org> è disponibile l'ultimo numero del Notiziario OSSERVATORIO (settembre/ottobre 2005).

In questo numero

Europa sociale: *Mercato del lavoro e protezione sociale*

Fondi pensione: *L'UE denuncia la passività degli Stati membri*

Immigrazione: *Scontro fra Londra e Bruxelles*

Mobilità: *Anno europeo della mobilità professionale*

Giurisprudenza: *Previdenza sociale dei lavoratori migranti*

Bandi europei: *Promozione della cittadinanza attiva; Fondo sociale europeo*

INCA - CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

Italian Migrant Welfare Inc.

COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.) VIC 3058

Tel. (03) 9384-1404

352/a Sydney Rd Coburg

VICTORIA

Coburg

352/a Sydney Rd Coburg 3058

Tel. 9384-1404

(dal lunedì al venerdì, 9am - 3pm)

NEW SOUTH WALES

Leichhardt

44 Edith St Leichhardt NSW 2040

Tel. 9560 0508 e 9560 0646

(dal lunedì al venerdì, 9am - 5pm)

Canterbury-Bankstown Migrant Centre

22 Anglo Rd Campsie 2194

Tel. 9789 3744

(lunedì 9am - 1pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St Adelaide 5000

Tel. 8231 0908

(dal lunedì al venerdì, 9am-1pm,
2pm-4pm)

Rostrevor

C/- APAIA 168 Montacute Rd

Rostrevor 5073

Tel. 8336 9511

(lunedì e martedì 9am-12pm)

Findon

C/- APAIA 189 Findon Rd, Findon

Tel. 8243 2312

(giovedì e venerdì, 9am - 12pm)

WESTERN AUSTRALIA

Fremantle

155 South Terrace Fremantle 6160

Tel. 08/9335 2897

(dal lunedì al venerdì 8.30am-12.30pm,
1.30pm-3.30pm)

North Perth

43 Scarborough Beach Rd, North Perth

(martedì e giovedì, 9am-12pm)

Tel. 08/9443 5985

Lavoro dipendente e pensionati pagano il conto

Tagli a enti locali e alla sanità. Si smantella il welfare, ma si promette 1 miliardo di euro (la cui effettiva composizione è ancora tutta da definire) alle famiglie.

E' la «logica del voucher», con cui il governo perpetua la privatizzazione del bisogno. «Una finanziaria che penalizza lavoratori e pensionati», commenta Beniamino Lapadula della Cgil. E preoccupa, anche. A partire da quegli 11,5 miliardi di euro destinati alla correzione del deficit - come richiesto da Bruxelles - che già il Fmi aveva giudicato insufficienti. E' la parte ordinaria della manovra di bilancio (agli 11,5 miliardi di correzione ne vanno aggiunti 4,5 per le «eccedenze di spesa»), quella che verrà finanziata con tagli a carico delle amministrazioni centrali (6,2 miliardi di euro) e della sanità (2,5 miliardi di euro), anche se poi il governo ci tiene a far sapere che il Fondo sanitario è aumentato a 93 miliardi di euro. Tagli anche agli enti locali (3 miliardi), ma è stato eliminato il tetto al 2% sugli investimenti; infine, 1 miliardo di tagli al pubblico impiego, che ancora aspetta i soldi dello scorso rinnovo contrattuale, mentre si prepara al prossimo (2006/2007). Per Comuni e Province si tratterà di fare i conti con un taglio ai servizi sociali, o con l'aumento delle tariffe. La sostanza non cambia: a pagare sono sempre gli stessi.

Chi ottiene qualcosa? Per il momento la Confindustria, per la quale il governo stanziava 2 miliardi di euro per la riduzione di un punto del cuneo fiscale: una sforbiciata sui cosiddetti oneri impropri (per le imprese), tra cui maternità e malattia, che saranno a carico della fiscalità generale. E' una delle misure chiave del «pacchetto sviluppo» (valore complessivo, 4 miliardi di euro), che comprende anche la copertura per il Fondo di garanzia per l'accesso al credito da parte delle imprese che smobilizzano il Tfr; l'istituzione del Fondo innovazione, per i progetti di crescita e occupazione previsti dall'agenda di Lisbona; il 5 per mille destinato a volontariato e ricerca, e una norma sui distretti industriali che diventeranno «soggetto giuridico». «Anche qui, nessuna strategia di ampio respiro» commenta Lapadula. Le spese del «pacchetto sviluppo», comunque, verranno finanziate attraverso la lotta all'evasione, che, in quanto misura urgente, verrà inserita in un apposito decreto legge, e con dismissioni immobiliari per 3 miliardi (ma il governo punta a 6). Questa, in sostanza, la manovra finanziaria uscita alla fine del mese scorso dal Consiglio dei ministri. Poco si sa, a parte i «tagli» e il fatto che, con ogni probabilità, non verrà nemmeno discussa, ma approvata a colpi di fiducia.

«Serve un nuovo patto fiscale»

La povertà che dilaga come una malattia, in Italia, e appesta soprattutto gli anziani, le famiglie meridionali, le giovani coppie di lavoratori precari. Il ritratto emerso dagli ultimi dati Istat disegna un paese in cui la forbice tra ricchi e poveri si allarga con sempre più drammatica velocità. Ma certo l'indigenza, la perdita del potere di acquisto, l'erosione dei salari non sono virus come la febbre dei polli, hanno precise cause politiche. «Sono le scelte di questo governo, che hanno aggravato una situazione già difficile - spiega Betti Leone, segretaria generale dello Spi Cgil, il sindacato dei pensionati. Bastano due misure per dare un'idea dell'equità sociale di questo esecutivo: nella passata finanziaria, il taglio delle tasse ai ceti medio-alti; con l'ultima manovra, le forbici sui fondi destinati agli enti locali, e dunque ai servizi destinati ai cittadini più deboli. Quanto alle pensioni minime, sono state innalzate a 516 euro solo per un milione e mezzo di anziani, su una platea di ben 6 milioni e mezzo di aventi diritto. Oltretutto hanno escluso le pensioni formate con i contributi da lavoro, il che indebolisce il pilastro previdenziale pubblico e manda un messaggio chiaro: meglio lavorare in nero, tanto quello che mettete da parte per la previdenza è inutile.

Come vivono le fasce di popolazione con cui il sindacato è in contatto? Cosa chiedono le famiglie e gli anziani che seguite quotidianamente?

Gli anziani soffrono una condizione di crescente impoverimento e di sempre più forte solitudine. Sono tantissime soprattutto le donne che oltre una certa età restano emarginate dalla comunità e vivono fortissime difficoltà per arrivare a fine mese. Non solo hanno perso potere d'acquisto le pensioni, ma in pochi anni sono lievitati proprio i prezzi dei beni di prima necessità per la popolazione più anziana: gli alimentari, le medicine e i costi sanitari, gli affitti, la luce e il gas. Per le vedove, oltretutto, l'ultima riforma della previdenza è stata una mazzata: sono state decurtate le pensioni di reversibilità. Se si somma agli effetti del caro euro e al crescente ritirarsi del welfare, il combinato è tragico.

Su questi fronti avete delle precise richieste al governo?

Sono già due anni che cerchiamo di presentare la nostra piattaforma per la rivalutazione dei redditi da pensione, ma - come ho già detto - il governo non ci ha neppure ricevuto. Abbiamo fatto dei tavoli tecnici con l'Istat, per cambiare la composizione del paniere su cui misurare l'inflazione per i pensionati, ma non può bastare: ci vorrebbe una volontà politica. Gli assegni andrebbero rivalutati nella loro interezza, e non solo in base ai primi due minimi, come avviene oggi. Certo, chiediamo anche una «una tantum» per i periodi di vacanza, ma la proposta avanzata da Brunetta, di un bonus da 500 euro da erogare a gennaio, ci sa tanto di regalino elettorale. Il punto è che dovrebbe essere rafforzato l'intero welfare, investendo molte più risorse sul sociale. Ci vorrebbe alla base un nuovo «patto fiscale»: tassare le rendite immobiliari e finanziarie, ridistribuendo la ricchezza verso le fasce deboli.

Con Cisl e Uil chiedete un fondo per i «non autosufficienti». Di che si tratta?

E' una proposta di legge di iniziativa popolare che depositeremo il 10 ottobre in Cassazione, poi partirà la raccolta delle firme: puntiamo all'istituzione di un Piano e di un Fondo nazionale per tutte quelle persone - sono 2 milioni e 800 mila in Italia, la maggior parte anziani - che hanno necessità di assistenza per la vita quotidiana. C'era anche una proposta di legge, appoggiata da maggioranza e opposizione, che però il governo ha fatto saltare perché servivano risorse per il taglio delle tasse. Abbiamo pensato anche a uno sciopero nazionale sul tema del carovita: a questo punto parteciperemo certamente allo sciopero generale che si sta preparando contro la finanziaria.

Curiosità linguistiche a tavola

di Stefania Buratti

Anche la cucina modifica il linguaggio: il tesoro gastronomico italiano ha fortemente influenzato la nostra lingua incorporando termini dialettali una volta esclusi dai dizionari.

Mozzarella, pizza, fontina, erano tutte parole qualificate dialettali nei dizionari di cinquanta anni fa. Altre come risotto, piadina, ravioli, erano addirittura inesistenti, così come lo erano moltissime locuzioni gastronomiche quali "alla fiorentina", "alla romana", "alla milanese", "all'amatriciana".

Tantissime espressioni dialettali della cucina italiana, locale o nazionale, sono entrate ufficialmente nella nostra lingua solo negli ultimi decenni.

All'origine fratelli del fiorentino e utilizzati quando l'italiano era parlato solamente da una ristretta cerchia di cittadini, i dialetti hanno contribuito all'espansione dell'italiano formando ogni genere di parola, da calcestruzzo a inciucio, da pelandrone a mafia. Ma il meglio di se ce lo hanno dato in cucina. I dizionari di oggi contengono centinaia di definizioni di specialità e

Linguistic curiosity on the table

Even food modifies the language: our gastronomic treasure has strongly influenced Italian which now includes dialect expressions once excluded from dictionaries.

"Mozzarella", "pizza", "fontina", were all considered dialect words in the dictionaries of fifty years ago. Others, like "risotto", "piadina", "ravioli", didn't even exist, as well as many gastronomic idioms such as "alla fiorentina", "alla romana", "alla milanese", "all'amatriciana". Several dialect expressions regarding local and national food, have officially become Italian only in the latest decades.

Related to Florentine, when Italian was spoken only by a few people, dialects have contributed in the expansion of the language forming any kind of word, from "calcestruzzo" to "inciucio", from "pelandrone" to "mafia". However, they gave their best in "food". Today's dictionaries contain hundreds of definitions of regional dishes and gastronomic delights, known in the past only within the valleys and walls where they were produced. After opening all the doors and crossing cultural and linguistic borders, the Italian food heritage formed by a mosaic of local traditions started taking shape. So "strachino", "trenette al pesto", "pastiera", "caciocavallo" have become national terms recognised by our vocabularies and appreciated abroad. Italy is renowned worldwide for its food culture. Initially spread, thanks to emigration, Italian food has penetrated foreign customs and sometimes it has even taken their place. Let's think that nowadays there are more Italian restaurants abroad than in the Italian peninsula.

But the reverse is also true. Italian immigrants and that of other cultures has determined a similar effect. Tastes from foreign folks, from Middle East to Latin America and from Europe to Asia, have mixed with our food. So "kebab", "sandwich", "crepes" are now part of our eating and linguistic habits. The main lexical contribution in food comes from French and has ancient roots. Some words like "bigné", "ragù", "cotolette" have been Italianised, while others are properly French, such as "croissant", "champagne" and "menu". Due to the cultural hegemony that France started to have from mid 17th century, "francesismi" invaded not only Italian food but other aspects of our language. To be continued.

delizie regionali, conosciute in passato solo all'interno delle valli o delle mura in cui venivano prodotte. Con l'apertura di tutte le porte e il superamento dei confini linguistici e culturali, si è andato costituendo il patrimonio gastronomico italiano, formato da un mosaico di tradizioni culinarie locali. Così lo strachino, le trenette al pesto, la pastiera, il caciocavallo, sono diventati termini nazionali riconosciuti dai vocabolari italiani e apprezzati all'estero. L'Italia è conosciuta nel mondo per la sua cultura alimentare. Diffusa inizialmente grazie all'emigrazione, la cucina italiana si è affermata nelle tradizioni nazionali di altri paesi e in qualche caso si è addirittura sostituita ad esse. Pensiamo che attualmente i ristoranti italiani sono più numerosi all'estero che nella nostra penisola.

Ma è anche vero il contrario.

L'immigrazione in Italia e l'influsso di altre culture ha determinato un simile effetto. Gusti e sapori tipici di popoli stranieri, dal Medioriente all'America latina, dall'Europa all'Asia, si sono sovrapposti alla nostra cucina. Così il kebab, il sandwich, le crepes sono entrati nelle nostre abitudini alimentari e linguistiche. L'apporto lessicale culinario più consistente proviene dal francese e ha origini molto antiche. Alcuni termini, come bigné, ragù, cotolette, sono stati italianizzati, mentre altri sono propriamente francesi, come croissant, champagne e menu. A causa dell'egemonia culturale che la Francia ha cominciato a esercitare dalla metà del Seicento, i francesismi hanno invaso non solo la cucina ma ogni aspetto della nostra lingua. Continua.

Penna

e

calamaio

"Sono innamorato dell'italiano"

"Come italiano nato in terra toscana sono sempre stato innamorato della lingua italiana, ne sento la forza, l'armonia, la musicalità" queste le parole del messaggio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ai partecipanti al 77° Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri, svoltosi nei giorni scorsi. "Ho sempre avuto la curiosità di approfondire l'etimologia delle parole per avvertirne il pieno significato - ha aggiunto il Presidente -. Per questo ricorro spesso al vocabolario e al dizionario dei sinonimi e contrari. Sono pieni di sorprese. Aiutano a pensare. Ve ne raccomando l'uso. Amo Dante e partecipo con gioia alla sua riscoperta anche da parte dei giovani, nelle piazze d'Italia, nei teatri. Spero che questo successo si affermi anche in televisione. L'italiano è la lingua neolatina più antica e quella che più è rimasta intatta. Si è rinnovata senza perdere il contatto con i suoi classici del Trecento. Possiamo leggere i loro testi oggi come se fossero dei contemporanei. E' una lingua nata con il contributo di numerose regioni d'Italia. Certo, la sua affermazione è legata ai tre grandi classici: Dante, Petrarca, Boccaccio. Ne siamo tutti fieri. Ma non dimentichiamo Jacopone da Todi, e la scuola dei poeti siciliani nata alla corte sveva di Palermo".

L'Europa celebra la giornata delle lingue

Dal 2001, quando è stato celebrato l'Anno europeo delle lingue, tutti gli anni, il 26 settembre, ricorre la Giornata europea delle lingue allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dell'apprendimento delle lingue, far conoscere tutte le lingue parlate in Europa e incoraggiare lo studio delle lingue durante tutto l'arco della vita.

L'evento di quest'anno, con le centinaia di attività organizzate in tutta Europa, vuole dimostrare come sia possibile apprendere le lingue utilizzando metodi creativi. La Giornata è presieduta da Ján Figel', il primo commissario europeo ad avere assunto la responsabilità specifica (autunno 2004) del multilinguismo, aggiungendola al suo portafoglio che già prevede istruzione, formazione e cultura. Il commissario Figel' ha dichiarato: "Il multilinguismo costituisce il punto di forza dell'Europa. La Giornata europea delle lingue riflette l'importanza di imparare nuove lingue europee, una chiave per spalancare le porte verso altre culture e verso nuove sfide". A questo scopo, la Commissione europea ha pubblicato un opuscolo dal titolo Lingo nel quale sono riportati 50 esempi innovativi di progetti, metodi ed eventi che hanno incoraggiato con successo le persone all'apprendimento di una nuova lingua o all'approfondimento delle loro conoscenze linguistiche, e che possono essere riproposti altrove.

Per esempio, il programma JoyFl aiuta nonni e nipoti ad imparare insieme una lingua in paesi come la Bulgaria, la Grecia, l'Italia e la Spagna dove spesso sono i nonni ad occuparsi dei bambini quando i genitori lavorano. Questo programma promuove l'apprendimento attraverso giochi simili a quelli utilizzati nell'insegnamento delle capacità mnemoniche ed ha dimostrato che è possibile apprendere le lingue a qualsiasi età. Ed ancora, il concorso di poesia che si tiene nei Paesi Bassi invita i ragazzi di età compresa tra i 12 ed i 18 anni a scrivere poesie in un'altra lingua. Inoltre, Soccer Lingua, programma europeo ad ampio raggio, utilizza i campioni del calcio come modelli per incoraggiare i giovani tifosi ad apprendere le lingue parlate dai loro calciatori preferiti. Quest'anno gli eventi includono attività organizzate in tutti gli Stati membri, tra cui "Go Europe Go" (Forza Europa!), un programma volto a rafforzare lo scambio interculturale tra Germania, Austria, Polonia, Slovenia e Repubblica Ceca; "Words through People" (Le parole attraverso la gente), un programma della Repubblica lituana che mira ad incoraggiare le persone ad esprimersi attraverso le lingue e la fotografia; un vertice (Lingus Summit) in Slovacchia nel quale si discuteranno le tendenze innovative nell'insegnamento delle lingue; e "Round the World in 18 Dances" (In giro per il mondo con 18 balli) un workshop che si tiene in Gran Bretagna per celebrare il pluralismo attraverso la danza. L'European Day of Languages si celebra anche in Italia con varie iniziative. "L'Europa delle lingue, le lingue dell'Europa - La Europe des lenghis,

lis lenghis dal Friûl", sono due eventi in programma a Udine, oggi a Palazzo Florio e con una manifestazione pubblica sabato in Piazza Libertà, organizzati dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'università di Udine. L'iniziativa offrirà un quadro esaustivo delle politiche regionali e locali in materia delle lingue minoritarie friulana, slovena e tedesca. "Parlami!" è poi un concorso a premi promosso da Eurac, Accademia Europea di Bolzano, che invita a spedire un proverbio o un modo di dire con i corrispondenti in almeno due altre lingue entro il 26 novembre all'indirizzo: language.law@eurac.edu. Per scoprire se si possa "passarne di cotte e di crude" con un ceco, come tiene "le dita incrociate" un francese o se anche i britannici sono "in gamba. Domani si terrà poi al Liceo Serao di Pomigliano il Pomigliano language festival ed altri incontri sono in programma in diverse scuole di lingua e cultura italiana.

Un giornalista chiese alla teologa tedesca disobbediente Dorothee Solle: "Come spiegherebbe a un bambino cosa è la felicità?" "Non glielo spiegherei" rispose, "gli darei un pallone per farlo giocare".



Bisogna bandire l'amianto

Nella Conferenza Europea del 22 e 23 settembre a Bruxelles, organizzata dalla sinistra unita (GUE), si è parlato dell'emergenza amianto.

Tra i temi, lo smaltimento dei rifiuti di amianto, la registrazione e sorveglianza sanitaria degli ex esposti, la cura dei malati. Le associazioni delle vittime e i rappresentanti dei paesi dell'Est sono stati i protagonisti principali della Conferenza. I racconti dei testimoni diretti della mortalità da amianto e della contaminazione sono per chi si occupa di amianto da anni, ormai noti, ma fanno sempre impressione e diventano sempre di più intollerabili. Ad esempio il rappresentante dell'Associazione delle vittime dell'amianto in Belgio, Xavier Jonckheere, (dove ha dominato per cento anni la multinazionale Eternit) ha spiegato come della sua famiglia sono morti padre, madre, fratello di mesotelioma: il padre era impiegato alla Eternit, il resto della famiglia viveva a 100 metri dalla fabbrica.

Nei paesi dell'est che si sono dovuti adeguare alla direttiva Ue (che mette al bando l'amianto dal 1 gennaio 2005), le condizioni di lavoro degli esposti sono simili, dal punto di vista delle protezioni, a quelle dell'Italia di inizio anni 70. L'amianto è sempre stato importato prima dalla Unione Sovietica e poi dalla Russia e dal Kazakistan, che ne sono ancora i maggiori produttori al mondo. Le autorità di questi paesi, ieri come oggi, sostengono che «il loro amianto» non è nocivo come gli altri tipi (si tratta di crisotilo), soprattutto che smettere la produzione sarebbe un grave danno alle loro economie. Stesso discorso vale per gli altri paesi grandi produttori di amianto: la Cina, il Canada, il Brasile, l'India. Sono una decina i paesi che continuano nel mondo a seminare malattia e morte. L'Europa, infatti, ha messo al bando l'amianto ma l'amianto viene ancora estratto dalle miniere, lavorato e commercializzato nei paesi più poveri e in quelli che puntano a diventare ricchi in poco tempo.

Dito puntato sul Canada, dove l'amianto costituisce una macchia che i governi, sostenuti dai sindacati, non vogliono cancellare. In occasione della giornata mondiale delle vittime dell'amianto (28 aprile), la Conferenza Ue ha indetto dei presidi davanti alle ambasciate del Canada per chiedere la cessazione

Tumori all'utero, arriva il vaccino
Se saranno confermati i dati della sperimentazione in corso negli Stati Uniti, sarebbe alle porte il vaccino per sconfiggere il tumore all'utero delle donne. Il vaccino, chiamato Gardasil nei test preliminari dei laboratori farmaceutici della Merck & Co., ha dimostrato di proteggere il 97% delle pazienti a rischio. Questo tipo di cancro alla cervice uterina è generato nel 70% dei casi dalla degenerazione di due prototipi del papilloma virus che si trasmette attraverso rapporti sessuali non protetti. L'opinione dei medici Usa è che il vaccino appena scoperto dovrebbe venire prescritto ai giovani prima che inizino ad avere rapporti sessuali.

della sua estrazione e del suo impiego e, non meno dell'esportazione (su 300 mila tonnellate prodotte, il Canada ne consuma solo 6 mila).

L'espansione delle patologie da asbesto in Europa è ormai molto nota: ci si aspetta (causa i tempi di latenza) la punta massima negli anni 2015-2020. Il numero complessivo di morti stimati (esposizione professionali, domestiche ed ambientali) solo per mesotelioma è di circa 250 mila per i prossimi 30 anni in Europa occidentale. In futuro saranno le contaminazioni ambientali a produrre malattia e morte, come già avviene a Casale Monferrato, città simbolo della mortalità da amianto (circa 35 morti l'anno).

Interessante è l'iniziativa che è stata presa in Olanda, dove l'associazione delle vittime, con i suoi esperti giuridici (R.F. Ruers e Schouten) ha ricostruito e pubblicato in un libro (*The tragedy of Asbestos*) la storia della produzione di amianto dall'invenzione dell'eternit: quel materiale formato da cemento e amianto, ritenuto a torto dal suo inventore, l'austriaco Ludwig Hatschek, «eterno». La grande multinazionale svizzera della famiglia Schimidt che ha preso il nome di Eternit, ha cercato in tutti i modi di sfuggire alle proprie responsabilità affermando essere la nuova società diversa da quella precedente. Gli avvocati olandesi sono riusciti a dimostrare il contrario, e adesso speriamo che il Procuratore di Torino sarà in grado di fare altrettanto: si spera soprattutto che si apra presto il processo per la morte di oltre un migliaio di ex lavoratori italiani transitati negli stabilimenti Eternit.

Infine la Conferenza ha approvato una piattaforma rivolta alla Commissione Ue ai governi nazionali: l'amianto deve essere censito ed eliminato. Dieci anni è il limite massimo, proposto dalla Conferenza italiana dello scorso anno e riportato dal senatore Antonio Pizzinato.

Nuovo Paese

New Country

Nuovo Paese is published by the
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie (Filef)

Administration & Publicity:
15 Lowe St Adelaide 5000

Abbonamenti (subscriptions)
Annuale \$25 (sostenitore \$30), estero
\$45.

Inviare l'importo a: Nuovo Paese
15 Lowe St Adelaide 5000

Australian cover price is recommended
retail only.

Direttore Frank Barbaro

Redazione ADELAIDE:
15 Lowe St, 5000
TEL (08)8211 8842
EMAIL: filef@tne.net.au
Salvatore Guerrieri, Patricia Hardin,
Franco Trissi, Paolo Puglia, Stefania
Buratti

Redazione MELBOURNE:
276A SYNEY RD COBURG 3058
TEL. (03)9386 1183
Marco Fedi, Lorella Di Pietro,
Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

Redazione SYDNEY:
PO BOX 171 BONDI JUNCTION
1355
Cesare Popoli, Vittoria Pasquini e
Claudio Marcello

Redazione PERTH:
155 SOUTH TCE, FREMANTLE
6160 TEL. (08)9335 2897
FAX (08)9335 7858
Jason Di Rosso (Resp.), Vittorio
Petriconi, Saverio Fragapane

N.9 (492) Anno 32 ottobre 2005
print post pp535216/00031

ISSN N. 0311-6166

Printed by Zone Print
ph: 08/8269 1562

graphic consultant
Nathan Clisby

Food, Beer and Wine Writers' Festival

To satisfy today's demand for more information on the pleasures of the palate, the James Squire Food, Beer and Wine Writers' Festival (presented by Scoop Traveller magazine) a part of Tasting Australia - will serve up more than fifty national and international food, drink and travel authors and journalists, television presenters, food producers and wine makers, chefs, sommeliers educators, critics, academics gourmands, poets and fiction writers who will give patrons the opportunity to listen to the varied voices and opinions behind the food industry.

This year, the free admission Festival will be held over three days from 27-29 October 2005 between 10.00am and 5.00pm at the Adelaide Riverbank Precinct, Elder Park. The 2005 event will be hosted by Joanna Savill.

The James Squire Food, Beer and Wine Writer's Festival will comprise fifteen informative and creative sessions debating everything from 'How to get Generation Next into the Kitchen' to whether French cuisine is still 'haute' or not. Other forums will discuss popular topics such as: food flavour, foreign food media, beer and food matching, food explorers, restaurant and wine critics, food politics and the latest culinary trends around the world.

Presenting chefs in over the three days of demonstrations include popular Australian cooking personalities Iain Hewitson, Darren Simpson, Stefano de Pieri, Lyndey Milan, Geoff Lindsay, Peter Evans, Gabriel Gate, Shannon Bennett, and Jeremy and Jane Strode. International guest presenters are Sophie Grigson, Antonio Carluccio and Paul Rankin.

Abbonati a Nuovo Paese

\$25 annuale/ \$30 sostenitore/\$45 estero

spedisci a
Nuovo Paese:
15 Lowe St
Adelaide 5000

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
stato/c postale _____
telefono _____

SI CONTANO
I MORTI

PERCHÉ,
I MORTI
CONTANO?



Vi costa solo \$25 all'anno per una risata mensile con NUOVO PAESE